

LE LITURGIE DI ORDINAZIONE

PREMESSA

Innanzitutto, una serie di segnalazioni bibliografiche.

In primo luogo, i documenti magisteriali (1.). Poi, alcune indicazioni relative allo studio della storia e della teologia dei riti di ordinazione (2), per terminare con alcuni studi sulla liturgia di ordinazione nel Pontificale Romano del Vaticano II (*editio prima* del 1968 ed *editio altera* del 1989, con le rispettive traduzioni italiane del 1979 e 1992).

1. Documenti della riforma conciliare

- *Sacrosanctum Concilium* [04.12.1963] n. 76
- *De ordinatione Diaconi Presbyteri et episcopi* [15.08.1968]
De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum [29.06.1989]
- Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi [25.11.1979 // 16.04.1992]

2. Studi di storia e teologia sul rito

- GY P.-M., *Remarque sur le vocabulaire antique du sacerdoce chrétien* in: AA. VV., *Études sur le sacrement de l'Ordre* (= Lex Orandi 22) Du Cerf, Parigi, 1957, 125-145.
- SANTANTONI A., *L'ordinazione episcopale. Storia e teologia dei riti dell'ordinazione nelle antiche liturgie dell'occidente* (= Studia Anselmiana 69) Editrice Anselmiana, Roma, 1976.
- LÉCUYER Joseph, *Le sacrement de l'ordination. Recherche historique et théologique* (= Théologie Historique 65) Beauchesne, Parigi, 1983.
- ZARDONI S., *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Dehoniane, Bologna, 1983.
- TRIACCA A.M., *Per una teologia liturgica del sacramento dell'ordine, in Occidente. Linee metodologiche*, in AA. VV., *Il ministero ordinato nel dialogo ecumenico* (= Studia Anselmiana 92) Editrice Anselmiana, Roma, 1985, 77-106.
- BROVELLI F., *Ordine e ministeri*, in AA. VV., *Anàmnesis. Introduzione storico - teologica alla Liturgia. 3/1. La Liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, Marietti, Casale Monferrato, 1986, 243-300.
- LODI E., *Infondi lo Spirito degli apostoli* (= CSC. Studi 6) Messaggero, Padova, 1987.
- KLEINHEYER B., *Studien zur nichtrömisch-westlichen Ordinationsliturgie*, in ALW 33(1991) 217-274.
- LEGRAND H., *Traditio perpetuo servata? The Non-ordination of Women: Tradition or Simply an Historical Fact?*, in Wor 65(1991) 482-508.
- KLEINHEYER B., *Ordinazioni e ministeri*, in KLEINHEYER B. - VON SEVERUS E. - KACZYNSKI R., *La Liturgia della Chiesa. Manuale di scienza liturgica 9. Celebrazioni*

sacramentali - III. Ordine, Matrimonio, Vita religiosa, Esequie, Benedizioni, Esorcismo, LDC, Leumann -Torino, 1994, 25-102.

- OÑATIBIA I., *Ministeri ecclesiali: Ordine*, in BOROBIO D. (a cura di), *La celebrazione nella Chiesa. 2. I sacramenti*, LDC, Leumann -Torino, 1994, 662-728.
- CATELLA A., *L'evoluzione dei modelli rituali della liturgia di ordinazione*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 13-67.
- CAVAGNOLI G., *L'Ordine*, in AA. VV., *Celebrare il mistero di Cristo. II. La celebrazione dei Sacramenti* (= BEL Subs 88) CLV, Roma, 1996, 363-405.
- CITRINI T., *Dalla liturgia di ordinazione alla ministerialità del diaconato*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 241-254.
- UBBIALI S., *Il ministero ordinato: la radice sacramentale dell'identità del ministero*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 69-98.
- LAMERI A., *La Traditio Instrumentorum e delle insegne nei riti di ordinazione. Studio storico-liturgico* (= BEL Subs 96) CLV, Roma, 1998.
- SANTANTONI A. - PARENTI S., *Gli Ordini sacri e i ministeri*, in CHUPUNGCO A. J. (a cura di), *Scientia liturgica. Manuale di Liturgia. IV. Sacramenti e sacramentali*, Piemme, Casale Monferrato, 1998, 209-266.
- DE ZAN R., *"Come pietre vive... Come presbiteri ed episcopi". Il sacerdozio dal Primo al Nuovo Testamento*, in AA. VV., *Liturgia e ministeri ecclesiali* (BEL Subs 146) CLV, Roma, 2008, 9-20.
- GRILLO A., *La partecipazione attiva come superamento del "paradigma medievale" nella comprensione della ministerialità sacramentale*, in AA. VV., *Liturgia e ministeri ecclesiali* (BEL Subs 146) CLV, Roma, 2008, 159-185.
- MILITELLO C., *Il ministero della presidenza in una Chiesa ministeriale*, in AA. VV., *Liturgia e ministeri ecclesiali* (BEL Subs 146) CLV, Roma, 2008, 21-47.
- NOCETI S., *Donne e ministero: una questione scomoda. Orientamenti e prospettive nella riflessione teologica delle donne*, in AA. VV., *Liturgia e ministeri ecclesiali* (BEL Subs 146) CLV, Roma, 2008, 67-99.
- TANGORRA G., *Dal ministro unico alla pluralità ministeriale dell'assemblea*, in AA. VV., *Liturgia e ministeri ecclesiali* (BEL Subs 146) CLV, Roma, 2008, 49-66.

3. Studi sul Pontificale del Vaticano II

- FERRARO G., *Dottrina sullo Spirito santo nelle epiclesi delle preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato*, in Divus Thomas 78(1975) 431-448.
- FERRARO G., *Le preghiere di ordinazione al diaconato, al presbiterato e all'episcopato*,

Dehoniane, Napoli, 1977.

- FERRARO G., *Ravviva il dono. Catechesi liturgica sul sacerdozio ministeriale*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi), 1986.
- LODI E., *L'Ordine. Rito e catechesi*, OR, Milano, 1987.
- FERRARO G., *La nuova preghiera di ordinazione presbiterale*, in *La Civiltà Cattolica* 141/III(1990) 26-39.
- AA. VV., *Ordinations des prêtres*, in *LMD* 186(1991) 7-72;
JOUNEL P., *La nouvelle édition typique du rituel des ordinations* 7-22;
VIDAL M., *La nouvelle prière d'ordination des prêtres. Réflexions théologiques* 23-30;
REMISE P., *Ordinations échos d'une pratique* 31-48;
AA. VV., *Liturgies d'ordination: une table ronde* 49-72.
- AA. VV., *I riti di ordinazione: la nuova Editio Typica*, in *RL* 78(1991) 275-439;
DELL'ORO F., *La «Editio typica altera» del Pontificale Romano delle Ordinazioni. - I nuovi «Praenotanda»* 281-335;
MAGNOLI C., *Varianti rituali ed eucologiche nell'«Editio altera» dei Riti di Ordinazione* 336-367;
CITRINI T., *L'apporto del Rituale alla teologia del ministero ordinato* 368-390;
MAGGIANI S., *La mano e lo Spirito. Per una lettura simbolica dell'imposizione delle mani* 391-401;
CAVAGNOLI G., *Dalla celebrazione alla spiritualità dell'Ordine. Nota bibliografica* 402-416;
McDONALD K., *La nuova «Editio typica» in relazione all'attuale dibattito ecumenico sul sacramento dell'Ordine* 417-421.
- AA. VV., *Ritual de ordenes: nueva edición*, in *Phase* 31(1991) 443-490;
OÑATIBIA I., *La identidad del ministerio ordenado. Segunda edición del Ritual de Ordenes* 447-470;
PIE S., *La plegaria de ordenación de los presbíteros. Nueva edición del Ritual* 471-490.
- KLEINHEYER B., *Ordinationsfeiern. Zur zweiten Auflage des Pontifikale-Faszikels «De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum»*, in *Liturgisches Jahrbuch* 41(1991) 88-118.
- GIRAUDO C., *Il problema dell'«Adesto» nelle preghiere di ordinazione. Una nota sul rapporto tra struttura, comprensione e traduzione dei formulari liturgici*, in *EL* 106(1992) 263-274.
- JONCAS M., *Recommendations concerning Roman Rite Ordinations leading to the Reform mandated in Sacrosanctum Concilium 76*, in *EOr* 9(1992) 307-339.
- VISENTIN P., *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi. Le edizioni ufficiali del Rito dell'Ordinazione*, in *Lit* 27(1993) 204-212.
- DE ZAN R., *Il lezionario dei riti di ordinazione: tipologie bibliche e rapporto con l'eucologia*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 99-120.

- FERRARO G., *Ministri di salvezza. Per una teologia del ministero ordinato a partire dalle preghiere di ordinazione*, Ed. Lussografica, s. Cataldo (CL) - Caltanissetta, 2003.

CAPITOLO I

APPUNTI DI STORIA

1. La terminologia: *ordo*, *ministerium/officium*, *auctoritas/potestas*, *dignitas*, *honor*

A modo di premessa, qualche osservazione sull'uso della terminologia di «ordinazione» nella tradizione latino-occidentale.

Il Concilio Vaticano II parla di tre «ordini» gerarchici (LG 22: *ordo episcopalis*; PO 1: *ordo presbyterorum*; AG 16: *ordo diaconorum*), di sacramento dell'«ordine» (LG 21: *sacramentum ordinis*) e di «ordinazione» (PO 8: *per ordinationem in ordine presbyteratus constituti*) o *ritus ordinationum*. Questo uso frequente di «ordine - ordinazione - ordinare» è una ripresa recente, a partire da Pio XII (1939-1958), di un vocabolario antico, che nel corso dei secoli aveva mutato di significato e si era rarefatto in relazione ad un nuovo modo di impostare la teologia del ministero sacerdotale nella Chiesa.

Ordo (in greco *táxis*) era usato nelle istituzioni romane come termine tecnico per designare il gruppo dei senatori (*ordo amplissimus* = il collegio di coloro che vegliavano sulla *res publica* e sul popolo romano) e dei cavalieri (*ordo equester* = il corpo intermedio tra i senatori ed il popolo). Fuori dalla capitale, nelle colonie dell'impero, era invece usato per indicare l'insieme di coloro cui era affidata l'amministrazione della cosa pubblica (i decurioni). Nel concetto di *ordo* si racchiudeva l'idea di *collegium* (gruppo di persone), quella di *dignitas* (distinzione dalla plebe) e quella di *officium* (il compito esercitato a favore della repubblica e del popolo).

Verso la fine del sec. II comparve il primo uso cristiano del termine *ordo*, per indicare coloro che nella Chiesa erano *auctoritates*. L'autore che forgiò in chiave cristiana questa terminologia fu Tertulliano, il quale cominciò a parlare di *ordo* per connotare, all'interno della Chiesa, il clero nella sua differenziazione dal popolo: "*Differentiam inter ordinem et plebem constituit ecclesiae auctoritas*"¹. In analogia con il linguaggio civile romano, quindi, l'*ordo* cristiano appellava ad un *collegium* di persone, insignito di un *officium*, per l'esercizio di un'*auctoritas*, alla quale conseguiva una *dignitas*. Gli elementi decisivi dell'«ordine» in ambito cristiano sembrano essere, dunque, il concetto di collegialità (si entra in un *ordo* e solo in ragione di questo si accede ad una *dignitas*) ed il concetto di ministerialità (si ha un *officium* da compiere a vantaggio dell'intero corpo ecclesiale; e solo in riferimento ad esso si acquisisce *auctoritas* nella Chiesa e sulla Chiesa)².

Nel corso dei secoli i diversi gradi della scala ministeriale e gerarchica dall'ostiariato al presbiterato (l'episcopato era considerato «fuori serie») furono chiamati *ordines* e fu introdotta la distinzione tra ordini «maggiori» (suddiaconato, diaconato, presbiterato) e «minori» (ostiariato, accolitato, lettorato, esorcistato). In questo modo si affievolì notevolmente il riferimento alla dimensione collegiale e ministeriale del termine, accentuando la dimensione della *dignitas* e della *potestas in ordine*. In questo mutamento di prospettiva si può comprendere anche il passaggio dall'antica espressione «entrare in un

¹ TERTULLIANO, *De exhortatione castitatis* 7.

² Cf. BOTTE B., *Caractère collégial du presbytérat et de l'épiscopat*, in AA. VV., *Études sur le sacrement de l'ordre* (= Lex Orandi 22) Du Cerf, Parigi, 1957, 97-124.

ordine»³ a quella tutt'oggi più usuale di «ricevere un ordine».

La riflessione del nostro secolo, grazie anche agli studi di carattere storico-filologico, è tornata a sottolineare, accanto ai temi della *dignitas* e della *potestas*, quelli del *collegium* e dell'*officium / ministerium*, che dei primi sono la ragione e il fondamento. Pio XII ha proposto una prima sintesi organica dei nuovi apporti della teologia degli ordini sacri, recuperando il carattere collegiale dell'*ordo episcoporum* e avviando un processo di riserva dei termini *ordo/ordinatio* ai gradi del diaconato, del presbiterato e dell'episcopato, intesi come gradi sacramentali di un unico *sacramentum ordinis*.

Il Concilio Vaticano II (LG 22.28; PO 1; AG 16) e la successiva riforma liturgica daranno forma compiuta alla «rigorizzazione» teologica e terminologica di Pio XII, distinguendo chiaramente tra ministeri ordinati (episcopato, presbiterato e diaconato) e ministeri istituiti laicali, per più di un millennio chiamati *ordines minori*⁴.

Lo studio dei Riti di Ordinazione attualmente in vigore è, dunque, lo studio della liturgia dei tre gradi sacramentali dell'unico sacramento dell'Ordine, rinnovata alla luce della disposizione di SC 76:

“I riti delle ordinazioni siano riveduti quanto alle cerimonie e ai testi. Le allocuzioni del vescovo, all'inizio di ogni ordinazione o consacrazione, possono essere fatte in lingua volgare.

*Nella consacrazione episcopale è consentito che l'imposizione delle mani sia fatta da tutti i vescovi presenti”*⁵.

2. **Evoluzione dei riti di ordinazione**

2.1. **Dati biblici**

Nei Rituali di ordinazione sia dell'Oriente che dell'Occidente troviamo costantemente attestato un rito di imposizione delle mani sui candidati, accompagnato da una formula di preghiera che ne determina e ne esprime il senso. Volendo interrogare il testo biblico su una possibile prassi apostolica di liturgia d'ordinazione ci lasceremo guidare da questa pre-comprensione.

2.1.1. **Antecedenti veterotestamentari**

Nell'Antico Testamento il gesto dell'imposizione delle mani appare una struttura rituale conosciuta secondo diverse tipologie:

Come gesto di benedizione (conferimento di benedizione). Questo caso è frequente, soprattutto, nella vita dei patriarchi, i quali impongono le mani ai loro figli come efficace invocazione su di loro della

³ Essa diverrà sinonimo di «abbracciare la vita religiosa» in una congregazione religiosa particolare.

⁴ Cf. Le Lettere Apostoliche *Ministeria Quaedam* e *Ad pascendum*, entrambe del 15.08.1972. La prima affronta la questione dei Ministeri, la seconda quella del Diaconato, nella Chiesa latina.

⁵ Per l'ermeneutica di SC 76 si veda: JONCAS M., *Recommendations concerning Roman Rite Ordinations leading to the Reform mandated in Sacrosanctum Concilium 76*, in EOr 9(1992) 307-339.

benedizione divina⁶.

Come gesto di scambio simbolico tra l'offerente e la vittima animale. Questo uso dell'imposizione delle mani è frequente in contesto levitico-sacerdotale. I sacerdoti impongono le mani sull'animale destinato al sacrificio per esprimere l'identità (e quindi la possibilità di sostituzione rituale) tra la vittima offerta e l'offerente, e consacrare se stessi a Dio mediante l'offerta del sacrificio⁷.

Come gesto di trasmissione di incarico. È il caso del passaggio di consegne da Mosè a Giosuè: “Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui (*epithéseis tàs cheîrás sou ep'autón*), lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca” (Nm 27,18-20); “Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui (*epétheken... tàs cheîrás autoû ep'autón*)” (Dt 34,9). Qui siamo decisamente nella direzione della nostra ricerca. Mediante l'imposizione delle mani (*cheirothesía*), Mosè trasmette il suo incarico e la sua autorità a Giosuè. Questa trasmissione è reale ed efficace perché comporta, mediante il gesto rituale, un passaggio di «spirito»⁸.

2.1.2. Testi neotestamentari

Negli scritti del Nuovo Testamento si deve distinguere tra la *cheirothesía* di Gesù Cristo e la *cheirothesía* degli Apostoli.

Per Gesù abbiamo testimonianze di *cheirothesía* terapeutica su persona defunta o su persona malata (I.) e di *cheirothesía* di benedizione (II.):

- I. Mt 9,18: “Ti prego metti la tua mano su di lei e vivrà di nuovo”;
Mc 6,5: “Guarì soltanto pochi malati posando le mani su di loro”;
Lc 13,13: “Posò le mani su di lei ed ella subito si raddrizzò”.
- II. Mc 10,16: “Poi prese i bambini tra le braccia e li benediceva posando le mani su di loro”;
Lc 24,50: “Alzate le mani li benedisse e mentre li benediceva si staccò da loro...”.

Per la comunità apostolica il discorso si fa, invece, più ampio ed articolato. Accanto alla *cheirothesía* terapeutica (cf. Mc 16,18 e, forse, Gc 5,14), in continuità con quella di Gesù Cristo, emerge una *cheirothesía* d'iniziazione, come segno del dono dello Spirito santo e dei suoi carismi (cf. At 8,17; 19,6) e, soprattutto, una *cheirothesía* di conferimento ministeriale. Su quest'ultima ci fermiamo più distesamente:

- **At 6,2-6:** “Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (*diakonéîn trapézais*). Cercate dunque, fratelli, tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito santo e di saggezza,

⁶ Cf, per esempio, la benedizione di Giacobbe in Gn 48,14ss.

⁷ Un esempio in proposito è quello di Es 29,10.15.19: “Farai poi avvicinare il giovenco davanti alla tenda del convegno. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa (*kai epithésousin... tàs cheîrás autôn epì tèn kefalèn*)... Prenderai poi uno degli arieti. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa... Poi prenderai un secondo ariete. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa”.

⁸ Cf anche Nm 11,16-17.25, citato dalla preghiera di ordinazione presbiterale. Il giudaismo inter testamentario riprenderà la *cheirothesía* costitutiva nel rito di investitura di un rabbino o di un capo-comunità, sia in Palestina che nella diaspora, ricollegandosi espressamente alla trasmissione di funzione e di autorità da Mosè a Giosuè.

ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e alla parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano... Li presentarono quindi agli apostoli, i quali, dopo aver pregato (*proseuxámenoi*), imposero loro le mani (*epéthekean autoís tàs cheíras*)”.

I sette sono incaricati dagli Apostoli, mediante *cheirothesía*, fatta in contesto di preghiera, di un compito particolare (il servizio delle mense) in vista di una precisa situazione che si è venuta a creare nella comunità di Gerusalemme (l’assistenza delle vedove degli ellenisti). Il libro degli Atti non usa espressamente per i sette il termine «diaconi» e, soprattutto, non parla di una loro eventuale successione, ad esempio alla morte di Stefano. Questo comporta che a livello strettamente esegetico non si dia evidenza palmare di una continuità tra la *cheirothesía* di At 6,6 ed il rito di ordinazione diaconale⁹.

- **1Tim 4,14:** “Non trascurare il dono spirituale che è in te (*toú en soí charísmatos*), e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti (*dià profeteías*), con l’imposizione delle mani (*metà epithéseos tón cheirón*) da parte del collegio dei presbiteri (*tou presbyteríou*)”.

“Non trascurare il dono che è in te”. L’A. fa riferimento a quella sorgente interiore, personale e permanente, che ha abilitato Timoteo all’esercizio del suo ministero nella comunità. L’esercizio del compito ministeriale è, dunque, radicato su un dono di grazia stabile, al quale egli è chiamato a ritornare incessantemente (“non trascurare”). Questo dono spirituale, stabile e permanente, è in Timoteo per indicazione o chiamata profetica, sancita o compiuta con un atto rituale (*epíthesia/cheirothesía*).

L’espressione *dià profeteías* si chiarisce meglio alla luce di un passaggio precedente della stessa lettera. Si legge in 1Tm 1,18-19: “Questo è l’avvertimento che ti do... in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo (*katà tàs proagoúsas epì sè profeteías*), perché tu, fondato su di esse, combatta la buona battaglia con fede e buona coscienza”. Attraverso la voce di un profeta della comunità o attraverso l’intervento ispirato di qualcuno in assemblea liturgica Dio ha mostrato la sua scelta. Paolo pare alludere ad un momento di vocazione-elezione-designazione-riconoscimento profetico, reso visibile e manifesto nella comunità, sul fondamento del quale si procede all’investitura solenne mediante l’imposizione delle mani. La procedura qui descritta è confrontabile con quanto narrato in At 13,1-3: “C’erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori... Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani (*epithéntes tàs cheíras*) e li accomiatarono”. Ancora una volta c’è una chiamata nascosta, che l’intervento profetico (“lo Spirito santo disse”) manifesta in assemblea liturgica. Allora, in contesto di preghiera, si fa il rito dell’imposizione delle mani, mediante il quale Paolo e Barnaba sono stabilmente costituiti soggetti capaci di compiere la missione per la quale sono stati chiamati e sono abilitati all’esercizio del loro ministero nella comunità¹⁰.

⁹ “I sette aiutanti di At 6,1-6 sono stati espressamente identificati per la prima volta con il terzo stato nella gerarchia ecclesiastica formatasi, quello dei «diaconi», da Ireneo di Lione (*Haer* I,26,3; III,12,10; IV,15,1)” (PESCH R., *Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi, 1992, 303). A partire dai sec. IV-V il collegamento tra ordinazione dei diaconi e At 6,1-6 verrà esplicitato in tutte le Liturgie orientali di ordinazione, mentre nella Liturgia Romana si dovrà aspettare la recente riforma conciliare.

¹⁰ *Dia tès profeteias* è letto anche in altro modo (cf p. es. Cipriano): “A causa del dono di profezia che abbiamo riconosciuto in te”.

In conclusione, se permane incerta l'origine del gesto cristiano di imposizione delle mani¹¹, non sembrano esservi dubbi a proposito della sua qualità liturgica ed ecclesiale, espressivo sia del compito affidato, che dell'efficacia del dono di Dio per il compito affidato. Esso avviene – è questa l'esplicitazione di At 13,2 – “mentre stavano celebrando il culto del Signore (*leitourgoúnton*) e digiunando”, e si configura come un affidamento ministeriale ufficiale, autentificato e legittimato, vuoi dai profeti e dai dottori (At 13,1), vuoi, nel caso di Timoteo, dallo stesso Apostolo Paolo.

- **2Tm 1,6-7:** “Ti ricordo di ravvivare il dono (*anazopureîn tò chárisma toû theoû*), che è in te per l'imposizione delle mie mani (*ó estin en soî dià tês epithéseos tôn cheirôn mou*). Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza”.

L'attenzione di Paolo si concentra esclusivamente sul «dono spirituale» (*to chárisma toû theoû*), permanente e stabile, sul quale poggia il compito ministeriale di Timoteo a vantaggio della comunità. Esso è tale in Timoteo “per l'imposizione delle mani” di Paolo cioè, ancora una volta, con una conferma liturgica ed ecclesiale¹². 2Tm 1,6-7 sarà citato anche al Concilio di Trento quale testo scritturistico referenziale per affermare che “l'ordine è realmente e propriamente uno dei sette sacramenti della santa Chiesa”¹³.

2.1.3. Conclusione

Nel Nuovo Testamento, al di fuori dei Vangeli, è attestato con una certa ampiezza un rito d'imposizione delle mani in contesto di preghiera liturgica, atto a significare e ad attuare la trasmissione o l'affidamento di un incarico a vantaggio di tutta la comunità. Resta, però, difficile stabilire con precisione la specificità ministeriale che, di volta in volta, consegue al gesto rituale. Paolo e Barnaba sono riservati per «l'opera» alla quale lo Spirito santo li ha chiamati (At 13,2); i sette ricevono l'imposizione delle mani per il «servizio delle mense»; Paolo ha imposto le mani a Timoteo, che egli nomina come «vescovo» (1Tm 3,1-7), ma nel prosieguo della lettera parla, in maniera distinta di «diaconi» (1Tm 3,8-13) e di «presbiteri» (1Tm 5,17-20)¹⁴.

¹¹ In mancanza di indicazioni circa l'utilizzo del gesto dell'imposizione delle mani per conferire un ministero da parte di Gesù, la comunità apostolica potrebbe averlo semplicemente ripreso dall'esempio di Mosè o, più verosimilmente, dall'uso giudaico per l'investitura dei rabbini.

¹² Cf anche 1Tm 5,22: “Non aver fretta di imporre le mani (*cheíras epitíthei*) ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui”.

¹³ DS 1766 (Sessione XXIII, Decreto *De vera et catholica doctrina de sacramento ordinis ad condemnandos errores nostri temporis*, Cap. 3).

¹⁴ La diversa valenza ministeriale del gesto d'imposizione delle mani si chiarirà in epoca patristica. Il primo documento ad attestare una triplice struttura liturgica di ordinazione, sarà la *Traditio apostolica*.

2.2. **Sviluppi rituali lungo la storia: evoluzione dei Riti di Ordinazione**¹⁵

L'argomento è complesso ed intricato: sono **tre** riti distinti, con molteplici influssi da fonti differenti. Quindi è difficile da seguire in tutte le sue tappe.

2.2.1. **Modello celebrativo antico (romano): imposizione della mani e preghiera di ordinazione**

Sotto questa dizione va collocato tutto quanto risulta delle testimonianze precedenti la formazione dei primi libri liturgici della tradizione romana. Tre possono essere i riferimenti principali: *Traditio apostolica* (III sec.); *Constitutiones Apostolorum* (circa 380, in ambiente siriano); *Statuta Ecclesiae Antiqua* (circa 476-485, in Gallia).

La prima sembrerebbe dover essere considerata come una collezione canonica pseudoepigrafica e, quindi, più che una tradizione schiettamente romana, attesterebbe un modello celebrativo molto diffuso, di origine orientale, riproposto autorevolmente ed accreditato, e di conseguenza accolto in Occidente e segnatamente a Roma.

La seconda è una delle più vaste collezioni canonico-liturgiche dell'antichità, composta in ambiente siriano per attualizzare il diritto ricevuto dalle precedenti tradizioni: essa dunque raggruppa ed amplia la *Didascalia Apostolorum*, la *Didachè* e la *Traditio apostolica*.

La terza è una compilazione canonico-liturgica, forse attribuibile a Gennadio di Marsiglia, che raccoglie materiale vario e quindi non tutto attinente ai Riti di ordinazione, attingendolo da *Constitutiones apostolorum*, dai decreti dei Concili della Gallia, da svariate regole monastiche e dalle Decretali dei papi.

Elementi di contesto (al contorno del rito vero e proprio):

- CostAp: testimonianza compiuta della comprensione in chiave “sacerdotale” del ministero ordinato (cf. l'uso del vocabolario sacerdotale dell'AT); tutti i carismi appaiono sottoposti al “sacerdote” e, per questo, liturgizzati, fino a far entrare nel novero degli “ordinati” il suddiacono e il lettore; continua però ad esserci una anche comprensione “pastorale” del ministero, attuata mediante il rimando tipologico a Cristo;
- StEA: statuizione (IV-V sec.) dei differenti *gradus* propedeutici all'ordinazione E/P, con l'idea di fissare un tempo di prova prima di accedervi, e proposizione per ogni grado di un corrispondente programma rituale; è testimoniato un *cursus* clericale in sette-otto tappe che si presenta come una sorta di “iniziazione” (anche rituale) ad un certo stato di vita, e come visibilizzazione e partecipazione della “gerarchia” celeste; connessioni con la disciplina della continenza (richiesta con il suddiaconato);
- la celebrazione avviene di domenica.

Elementi specificamente rituali:

- non è indicata la presenza di una Liturgia della Parola, ma forse c'è (cf. il paragone con le indicazioni a proposito dell'iniziazione cristiana);
- [presentazione del candidato/i e assenso del popolo (CostAp)];
- preghiera silenziosa comune durante l'imposizione delle mani;
- [E: (CostAp e StEA) imposizione anche dell'Evangelario; (StEA) da parte di due vescovi in

¹⁵ Per questa parte, cf soprattutto gli appunti presi in classe. Si possono anche consultare: KLEINHEYER B., *Ordinazioni e ministeri*, in AA. VV., *La liturgia della Chiesa. Manuale di scienza liturgica* 9. *Celebrazioni sacramentali - III. Ordine, Matrimonio, Vita religiosa, Esequie, Benedizioni, Esorcismo*, LDC, Leumann - Torino, 1994, 25-102, specialmente alle pp. 46-75. Ed anche: CATELLA A., *L'evoluzione dei modelli rituali della liturgia di ordinazione*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 13-67.

- luogo di due diaconi];
- imposizione delle mani: * E: da parte di tutti i vescovi presenti
 - * P: da parte del vescovo e dei presbiteri
 - * D: da parte del vescovo;
- preghiera di ordinazione;
- gesto di accoglienza nell'*ordo*: bacio di pace [E: (TrAp) e saluto da parte dell'assemblea];
- celebrazione eucaristica (senza particolari indicazioni ulteriori);
- [E: (CostAp) bacio di pace e intronizzazione al termine della celebrazione].

Dunque, in questa fase di sviluppo, al centro del rito sta l'insieme silenzio - preghiera comune - imposizione della mani - preghiera presidenziale; sono pure in rilievo la dimensione comunitaria (partecipazione del popolo) e collegiale (accoglienza nel *coetus*) del Rito.

Gli unici due elementi non verbali che compaiono nello svolgimento celebrativo (e solo in CostAP e StEA) sono l'imposizione del Vangelo e l'intronizzazione finale: l'ultima si spiega facilmente nella linea dell'assunzione del ministero ricevuto; la prima, invece, sembrerebbe doversi leggere in due maniere complementari: come *prolungamento e intensificazione dell'epiclesi* già espressa nell'imposizione della mani (interpretazione questa che risale a Severiano di Gabala) e come *rimando all'insediamento apostolico* che si effettua nell'Ordinazione¹⁶.

Sarebbero dunque una prima testimonianza di quell'*accumulo* di elementi liturgici che, come si vedrà, contrassegna la storia del Rito di Ordinazione.

2.2.2. Modello romano puro: *imposizione della mani e preghiera di ordinazione*

Con questa dizione si fa riferimento a quanto emerge dai libri liturgici della tradizione romana "pura", dunque a partire dal V secolo fino all'apparizione del PRG (sec. X). I riferimenti principali sono: Ve (e GrH) e OR XXXIV.

Elementi di contesto (al contorno del rito vero e proprio):

- preparazione: * E: il venerdì precedente l'ordinazione: *scrutinium* e giuramento circa la libertà da impedimenti del candidato; il sabato precedente: conferma da parte del popolo della richiesta di ordinazione (dialogo con il Papa) e *examen* del candidato (dialogo col Papa), cioè interrogazione sul suo servizio ecclesiastico, sulla sua situazione familiare, sulla dottrina (conoscenza del canone delle Scritture), cui segue una *monitio* o istruzione conclusiva sui doveri del ministero episcopale (quest'ultima celebrazione è poi conclusa da una preghiera e dallo scambio del bacio di pace);
 - * P/D: il lunedì precedente: *scrutinium* ed *examen* del/dei candidato/i; il mercoledì e il venerdì precedenti (giorni di liturgia stazionale): annuncio al popolo delle prossime Ordinazioni, perché questo possa intervenire, segnalando impedimenti;
- la celebrazione avviene di domenica (E) o (dopo papa Gelasio, 492-496) nel Sabato nelle Quattro *Tempora* o *Sabbatum in duodecim lectionum* (P/D).

Elementi specificamente rituali:

- il rito si colloca dopo il Salmo responsoriale (Graduale o Responsorio dopo l'ultima lettura non evangelica); [nel caso del Vescovo di Roma, più tardivamente (OR XXXVI e XLa): dopo

¹⁶ Cf. KLEINHEYER B., *Ordinazioni e ministeri...*, 53.

- l'introito (v. sotto)];
- vestizione;
- invito alla preghiera comune;
- litania (con prostrazione davanti all'altare: presidente, clero e ordinandi);
- orazione dopo la litania;
- imposizione delle mani: * E: da parte di tutti i vescovi presenti [tardivamente, dopo la metà del secolo VI, e solo a Roma: il solo Papa (OR XXXV e XXXVI)]
 - * P: da parte del vescovo e dei presbiteri
 - * D: da parte del vescovo;
- preghiera di ordinazione, in forma prefaziale e con testi differenti da quelli di TrAp: Ve 947 (E); 951 (D); 954 (P);
- gesto di accoglienza nell'*ordo*: bacio di pace;
- celebrazione eucaristica: ciascuno esercita il ministero ricevuto [nel caso del Vescovo di Roma, più tardivamente, dopo l'Ordinazione, avvenuta all'inizio della celebrazione: assunzione della presidenza, bacio di pace, canto del *Gloria*]; è presente un *hanc igitur* proprio.

In questo modello di celebrazione, come già in quello precedente, risultano ancora in primo piano:

- la dimensione comunitaria: il popolo partecipa, sia pure già con sfumature differenti (propone per E; solo si oppone per P/D), alla scelta e alla costituzione dei ministri ecclesiali;
- la dimensione collegiale: l'accoglienza nell'*ordo* sono è ben presente, anzi è rafforzata dall'inserimento nell'*esercizio* dell'ordine ricevuto che contraddistingue la celebrazione eucaristica di questo periodo, a differenza del precedente; questo viene tuttavia ad indebolirsi, per l'ordinazione episcopale, in funzione dell'affermazione del primato petrino.

Anche il cuore del rito è ancora facilmente riconoscibile; caratteristico, però, è l'accentuarsi del carattere di “preghiera solenne” dell'atto liturgico centrale dell'ordinazione: è dunque ai testi di preghiera, più che alle azioni (imposizione delle mani), che la Liturgia Romana pura sembra affidare il compito di chiarire ed esprimere il senso del ministero ecclesiale.

La qualità di “rito iniziatico” alla gerarchia del ministero, che già si affacciava in precedenza, qui appare delineata in forma compiuta: gradi, tappe, scrutini, la vestizione con abiti peculiari, l'assunzione di una nuova posizione di fronte ed in seno alla comunità... tutto ciò spinge in questa direzione; si aggiunga poi la considerazione dei testi orazionali, che leggono l'imposizione delle mani come una sorta di “unzione” e le vesti come espressione della novità della persona ordinata, e la cosa diventa ancora più evidente.

2.2.3. Modello romano-gallicano: *imposizione delle mani, preghiera e unzione*

Ci riferiamo con questa dizione a quanto emerge, ma per l'ambito della Gallia, dai Libri liturgici dello stesso arco temporale del modello precedente, cioè a partire dal V secolo, fino al secolo IX. Testi di riferimento sono : GeV; il *Missale Francorum* [= GaF]; OR XXXVa, XXXVb e XXXVI.

GaF è un testo della metà del sec. VIII che riprende StEA e le combina con usanze locali e con altre derivate dai libri liturgici romani puri, per quanto non sia direttamente imparentato con GeV; GaF 1-44 sono un piccolo Pontificale per il conferimento degli ordini, che sostanzialmente riprende StEA 90-102.

Elementi di contesto (al contorno del rito vero e proprio):

- la celebrazione avviene di domenica.

Elementi specificamente rituali:

- allocuzione al popolo: presentazione del/dei candidato/i e richiesta di consenso per l'Ordinazione;
- invito alla preghiera comune (*invitatorio*);
- preghiera silenziosa comune durante l'imposizione delle mani;
- E: imposizione anche dell'Evangelario, da parte di due vescovi;
- imposizione delle mani: * E: da parte di tutti i vescovi presenti
* P: da parte del vescovo e dei presbiteri
* D: da parte del vescovo;
- preghiera di ordinazione [E: in GeV la preghiera di ordinazione riceve l'aggiunta *Sint speciosi* (GeV 769)];
- P: unzione delle mani da parte del Vescovo ordinante;
- gesto di accoglienza nell'*ordo*: bacio di pace;
- celebrazione eucaristica (senza specifici elementi).

Rispetto al più o meno coevo modello romano puro, il modello celebrativo in uso nella Gallia precarolingia si mostra più vicino al modello romano antico, nel suo stadio testimoniato da StEA: caratteristica è la preghiera comunitaria silenziosa (nello stesso periodo, a Roma, si cantano invece le litanie), preceduta dal suo invitatorio; la dimensione comunitaria appare dunque in evidenza (la si vede anche nell'allocuzione che apre tutto il rito), come pure la dimensione collegiale. Complessivamente, però, si ha l'impressione di un Rito meno elaborato rispetto a quello romano puro.

Caratteristico di questo modello è inoltre l'andamento ascensionale, espresso dall'azione sinergica di Dio (invocata e manifestata ritualmente) e della preghiera della comunità (assenso all'ordinazione e preghiera conclusa presidenzialmente dalla preghiera di ordinazione).

Vi è anche, per la prima volta, l'inserimento di una unzione, forse di provenienza iro-celtica o ispano-visigotica, allo scopo di esprimere gestualmente, sulla scorta dell'immaginario AT, un aspetto sentito come fondamentale in quanto sta accadendo nella celebrazione: sarà un elemento rituale che avrà un grande successo, specialmente in relazione all'ordinazione E.

Va infine segnalato che la vicenda della romanizzazione carolingia non sarà senza influssi su questo modello: esso infatti evolverà assorbendo e mescolando agli elementi romani puri quelli già in esso presenti (è il caso, p.es., dell'aggiunta *Sint speciosi* nella preghiera di ordinazione per E); purtroppo, però, questo avverrà a volte pregiudicando la linearità della Liturgia di Ordinazione: p.es., come quando in alcuni manoscritti l'imposizione delle mani risulta situata erroneamente (P: dopo le litanie, ma *prima* dei formulari dell'invito ad esse e della preghiera conclusiva; E: *prima* della preghiera conclusiva delle litanie).

2.2.4. Modello romano-franco o romano-germanico: imposizione, preghiera, unzione, vestizione e consegne

Consideriamo qui le testimonianze che dal IX al XIII secolo si riferiscono ai Riti di Ordinazione. Questo modello celebrativo, di fatto, è quello che si è utilizzato in Occidente fino al Vaticano II ed alla sua riforma liturgica: tutta una terminologia, una teologia, una spiritualità sono state influenzate da questa prassi secolare.

Testi di riferimento sono: Ge VIII; il *Supplementum Alcuini* al GrH (Sp); PRG (e i suoi succedanei). PRG è sostanzialmente il primo grande testimone di una nuova tipologia di libro liturgico: *il*

Pontificale, cioè il libro dedicato unicamente al Vescovo, per le celebrazioni soprattutto non eucaristiche; concretamente PRG è una grossa compilazione, poiché contiene, oltre ai riti veri e propri, anche parti didattiche, giuridiche e giuridico-liturgiche: proprio queste sue caratteristiche ne decreteranno il successo, facendolo diventare l'antenato di molti altri libri simili (PRXII: XII sec.; PRC: XIII sec.; PGD: 1293-1295) e, ultimamente, del *Pontificale Romanum* del Concilio di Trento (1485): in effetti, dopo PGD, vengono perfezionate quasi solo le rubriche.

Elementi di contesto (al contorno del rito vero e proprio):

- le due figure più importanti delle gerarchie ecclesiale (P ed E), sono sempre più e sempre meglio distinte, poiché se il P è praticamente il vertice dal punto di vista dell'amministrazione dei sacramenti, l'E appare il vertice quanto all'autorità ed al potere: ambedue celebrano l'Eucarestia, ma con modalità differenziate, che evidenziano appunto la diversa collocazione nella gerarchia del potere; usano libri liturgici differenziati, contenenti riti riservati a loro soli; in PRG le ordinazioni di D e P stanno con gli altri gradi, a partire dalla tonsura, mentre l'ordinazione E è posta insieme ai riti di incoronazione del re e dell'imperatore (questo poi muterà in seguito);
- con PRG, ciò che prima, fin dal sec. IV, era solo tendenziale diventa prassi obbligatoria: celebrare l'Ordine significa iniziare qualcuno *a tutti e singoli i gradi della scala gerarchica*, fino a quello richiesto;
- la celebrazione avviene la domenica (E) o il Sabato delle Quattro *Tempora* (P/D).

Elementi rituali specifici:

- E: (prima dell'introito) giuramento, *examen* (dialogo Vescovo e candidato) e vestizione dei paramenti pontificali (in una cappella separata);
- dopo il Salmo responsoriale (Graduale o Responsorio dopo l'ultima lettura non evangelica);
- preparazione: * presentazione del/dei candidato/i - elezione (P/D) (dialogo arcidiacono e vescovo)
 - [* monizione ai candidati (P/D) - PGD]
 - [* promessa di obbedienza (P: segno vassallatico e impegno) - *fino a PGD*];
- invito alla preghiera comune;
- litania (con intenzioni specifiche per i candidati);
- orazione dopo la litania;
- E: imposizione del Vangelo (due vescovi; sulla nuca dell'eletto);
- imposizione delle mani [E: (PGD) con formula "*accipe spiritum sanctum*";];
- preghiera di ordinazione:
 - * (E) unzione con il crisma sul capo [circa 845 per la prima volta, in Incmaro di Metz; alle parole: *caelestis unguenti rore sanctifica*; con la formula: "*Ungatur et consecratur caput tuum*"; PGD: canto del *Veni creator Spiritus*]
 - [* (D) imposizione della mano con formula "*accipe spiritum sanctum*" (PGD; alle parole: *emitte in eos*)];
- vestizione (con formule del tipo: *accipe...*):
 - * P: stola e casula/pianeta [PGD: piegata sulle spalle]
 - * D: stola [PRC: e dalmatica];
- unzione: * delle mani e del pollice (E)
 - * delle mani (P) [PRC: con olio dei catecumeni (!); canto del *Veni creator Spiritus*];
- consegne (tutte con formule del tipo: *accipe potestatem...*; E: previa benedizione):
 - * E: anello e pastorale [PRXII e PRC: ed evangeliario; PGD: e mitra e guanti]

- * P: patena e calice
- * D: evangeliario;
- celebrazione eucaristica: ciascuno esercita il proprio ministero; *hanc igitur* proprio;
- [P: (PGD) dopo la comunione:
 - * professione di fede
 - * seconda imposizione delle mani e formula *accipe spiritum sanctum*
 - * spiegamento della pianeta
 - * promessa di obbedienza (segno vassallatico ed impegno)
 - * bacio di pace (doppione con quello prima della comunione!)];
- E: (al termine della Messa) intronizzazione [PR XII e PRC: aggiungono l'acclamazione augurale *Ad multos annos*, ripetuta tre volte] e benedizione solenne [PGD: canto del *Te Deum*].

Molte cose cambiano dunque nel passaggio da GeV e GaF a PRG:

- la dimensione comunitaria si appanna: quanto apparteneva alla preparazione dell'Ordinazione tende ad entrare nel rito stesso, stilizzandosi; e i dialoghi del Vescovo non sembrano più coinvolgere il popolo, ma solo l'Arcidiacono;
- appare la promessa di obbedienza per P: mutuando gesto e tenore delle parole un giuramento di vassallaggio (inculturazione?);
- nel caso di E, si espande l'uso dell'unzione: unzione prima del capo, poi delle mani e poi del pollice; questo perché essa è sentita (cf. le formule che l'accompagnano) come segno eminente per il sacramento della *consacrazione* presbiterale prima, ed episcopale poi. Purtroppo questo non accade senza detrimento della preghiera di consacrazione: l'espressione - centrale - che essa contiene (*comple, domine, in sacerdotibus tuis ministerii tui summam, et ornamentis totius glorificationis instructus caelestis unguente flore sanctifica. Hoc, domine, copiosae in eorum caput influat, hoc in oris subiecta decurrat, hoc in totius corporis extrema descendat, ut tui Spiritus virtus et interiora repleat et exteriora circumtegat*), infatti attirerà a sé l'unzione del capo, interrompendo così la continuità della preghiera;
- appare la vestizione come rito esplicativo per P e D (per E, sembra restare nella sua forma antica, solo preparatoria), con accompagnamento di formule di consegna *ad hoc*: forse derivato dalla tradizione ispano-visigotica e su una base tradizionalmente romana, questo nuovo rito prevede la consegna da parte del Vescovo delle *insegne dell'ufficio* assunto nell'ordinazione e viene sentito come molto importante (ad un certo punto, per D, esso sarà sentito come essenziale per l'Ordinazione, come contemporaneamente avviene, per P, con l'unzione delle mani);
- appaiono le "consegne" degli "strumenti" dell'ufficio assunto, in una logica sostanzialmente analoga a quella della vestizione: si tratta di render nota (e visibile) la trasmissione di un incarico e, soprattutto, della *potestas* ad esso connessa (cf. le formule di *traditio*; p. es., per P, alla consegna del calice e della patena: *accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, missamque celebrare tam pro vivis quam pro defunctis*); parrebbe essere una idea che, introdottasi prima nel rito di E (e nei riti per il conferimento degli ordini minori, secondo StEA), poi si diffonde anche in P e D.

Gli sviluppi successivi a PRG costruiranno ulteriormente su questa base, introducendo ulteriori elementi rituali (come l'aumento delle consegne per E o D; o il piegamento e spiegamento della pianeta per P) od anche rimaneggiando pesantemente la struttura dei diversi Riti di Ordinazione; a volte per errore (questo è vero, per P, per la collocazione della formula *accipe Spiritum sanctum* nei riti di comunione,

al posto che all'imposizione delle mani, oppure per l'uso dell'olio dei catecumeni, in luogo del Crisma; per D, per l'imposizione della *mano* in luogo delle *mani*); altre volte volutamente (per D, l'inserzione dell'imposizione delle mani nella preghiera di ordinazione o, per E, l'aggiunta della formula *accipe Spiritum sanctum* all'imposizione delle mani).

È comunque interessante notare come, in proporzione, il rito per D sia quello che meno ha risentito degli sviluppi lungo il trascorrere del tempo: forse è un indizio che tale rito si è ormai ridotto ad accesso ad un grado obbligatorio prima del vero traguardo, costituito dal grado presbiterale.

L'invenzione e l'accumulo di nuovi segni e di nuovi elementi di azione sembra essere la caratteristica saliente dello sviluppo di questo modello celebrativo; in particolare, tutta la ritualità sembra andare nella direzione di una "iniziazione" - inserimento nella gerarchia che già si era intravvista: successivi movimenti verso il luogo - simbolo della propria funzione o verso il *coetus* cui ci si aggrega, prolungati gesti di "cura del corpo" dell'ordinando (imposizione delle mani, unzione, vestizione), le consegne di oggetti espressivi del potere e dell'ufficio, tutto questo sembra essere funzionale ad esprimere ed attuare (per il singolo, ma anche per la comunità – che tuttavia solo assiste) questo passaggio, da uno *status* ad un altro.

Tuttavia, i nuovi segni minacciano di porre in ombra il nucleo rituale originario: in effetti, il fuoco del Rito sembra spostarsi dall'imposizione delle mani alle unzioni e, soprattutto, alle consegne, mentre la preghiera di ordinazione risulta alla fine frammentata da gesti e formule ad essi annesse e, quindi, finisce per essere posta meno in rilievo che non le formule di "consegna di potestà". Tutto sommato, ci si trova di fronte ad un'azione liturgica policentrica, il cui solo legame unificante sembra essere il suo senso globale iniziatico, il quale, però, non è evidente allo stesso modo in tutte le parti del rito, ma solo nel suo insieme.

Le aggiunte ed i rimaneggiamenti rituali non cambiano solo la forma dei Riti di Ordinazione, ma rendono anche possibili asserzioni teologiche circa i ministeri diverse da prima: p. es., la consegna dell'Evangelario per D pone in rilievo – forse troppo unilateralmente – la sua funzione liturgica; mentre la consegna del pane e del vino per P, pone più fortemente in evidenza, rispetto al passato, il ruolo del sacerdote nell'Eucarestia (e lo appannerà di conseguenza per E). Un caso estremo di questo processo è rappresentato dal *Decretum pro Armenis* del Concilio di Firenze (1439).

2.3. La teologia del ministero secondo la tradizione romana (Ve - GeV - GrH)

La lettura dei testi delle preghiere di ordinazione suggerisce le seguenti osservazioni:

- a) Se si trascura la sezione aggiunta alla preghiera di benedizione del vescovo (*Sint speciosi*), è evidente, nei tre testi di consacrazione, una struttura molto simile ed una concezione uniforme della teologia del ministero; si vedano infatti:
- l'indirizzo iniziale a Dio: *honorum auctor et distributor omnium dignitatum* (P); *honorum dator, ordinum distributor officiorumque dispositor* (D); *Deus honorum omnium, deus omnium dignitatum* (E);
 - la somiglianza della struttura dell'epiclesi: *emitte in eos... spiritum sanctum* (D); *innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis* (P); *Comple in sacerdotibus tuis mysterii tui summam et... caelestis unguente flore sanctifica... ut tui spiritus virtus et interiora repleat et exteriora circumtegat* (E);
 - l'uso della tipologia antico testamentaria nella parte anamnetica delle preghiere consacratorie: il vescovo, i presbiteri e i diaconi, per l'effusione dello Spirito santo sono posti al servizio della Chiesa, come un tempo - rispettivamente - il *summus sacerdos* Aronne, i suoi figli

- Eleazaro e Itamar, i leviti erano costituiti al servizio del popolo dell'antico patto;
la sottolineatura del rapporto reciproco tra i diversi gradi del ministero (*trinis gradibus ministrorum* nella preghiera per il diaconato): con l'uso - sopra menzionato - della tipologia AT per esprimere contemporaneamente la diversità ed il reciproco ordinamento; con l'attribuzione, su questo sfondo, a vescovi e presbiteri della denominazione di "*sacerdotale gradus*", in contrapposizione alla menzione di "*officia levitarum*" per il diaconato; con le precisazioni di "*secundi meriti munus*" (cf 2Re 23,4), di "*secundi praedicatores*" e di "*sequentis ordinis viri et secundae dignitatis*" per i presbiteri in rapporto ai vescovi (*summi sacerdotii ministerium*).
Tutto ciò ha portato ad ipotizzare una comune mano dietro la composizione di tutte e tre le preghiere di ordinazione, e quindi un comune quadro teologico di riferimento.

b) Va anche segnalata la presenza della precisazione, ancorché stringata, di quali siano i compiti affidati ai diversi ministeri: *Tribuas eis cathedram episcopalem ad regendam ecclesiam tuam et plebem universam* (E); *Sint providi cooperatores ordinis nostri* (P); *hos... famulos tuos, (...), quos tuis sacris servituros in officium diaconi suppliciter dedicamus* (D).

Ad essa vanno accostate le indicazioni che emergono indirettamente, nella presentazione dei "tipi" antico testamentari e neotestamentari e nelle intercessioni:

- per i diaconi: *electis ab initio Levi filiis, qui mysticis operationibus domus tuae fidelibus excupies permanentes* - ruolo culturale, di servizio nel tempio;
- per i presbiteri: *Sic in heremo per LXX virorum prudentium mentis Moyse spiritu propagasti; quibus ille adiutoribus usus in populo, innumeras multitudines facile gubernavit* (cf Nm 11,16s.24-30) - ruolo di consiglio o di governo;
Sic et Eleazaro et Ithamar, filiis Aaron, paternae plenitudinis habundantiam transfudisti, et ad hostias salutaris et frequentioris officia sacramenta sufficeret meritum sacerdotum - ruolo sacerdotale;
apostolis filii tui doctores fidei comites addidisti, quibus illis orbem totum secundis praedicatoribus impleverunt - ruolo di predicazione.
Si tratta, in sostanza, di una partecipazione al *triplice munus* episcopale, in qualità di collaboratori (*cooperatores ordinis nostri*) ed in comunione di vita con il vescovo (*societatis et operis adiumentum*).
- per i vescovi: *Tribuas eis, domine, cathedram episcopalem ad regendam ecclesiam tuam et plebem universam* - ruolo di guida/governo e di insegnamento.
Singolare, in questo caso, è l'assenza di ogni ulteriore indicazione sui compiti del ministero episcopale nell'originale testo del Ve: la prima parte del testo (l'anamnesi), infatti, indugia sul simbolismo dei vestiti di Aronne, contrapponendo la loro dignità esteriore a quella - tutta interiore e fatta di vita testimoniale (*ornatus mentis - splendor animarum - ut quidquid illa velamina in fulgore auri, in nitore gemmarum et multimodi operis varietate signabant, hoc in horum moribus actibusque clariscat*) - del "sommo sacerdozio" della Nuova Alleanza; ma senza dire nulla di più preciso a proposito delle sue caratteristiche.
Proprio questo limite, unitamente all'assenza di tipologie neotestamentarie del ministero, ha prodotto in Gallia l'inserzione - testimoniata da GeV - del frammento di un testo gallicano di ordinazione (*Sint speciosi... consequantur*): si tratta di un *collage* di citazioni neotestamentarie, che presenta il vescovo come pastore zelante, come ministro della parola e della riconciliazione, e come amministratore fedele della *familia* di Dio.

c) Va infine riconosciuta la presenza di obiettive carenze tematiche nei testi esaminati.

Il testo più segnato da questo tipo di problema è indubbiamente quello per l'ordinazione episcopale: infatti, oltre alla duplice lacuna della mancanza di tipologie NT del ministero e dello scarso rilievo nel testo originario di vari fondamentali compiti episcopali (a cui, in un secondo rimedio si è posto rimedio mediante l'inserzione dell'aggiunta *Sint speciosi*) si devono segnalare:

- l'eccessiva lunghezza della parte iniziale, tutta dedicata al simbolismo sacerdotale aronnitico e delle sue vesti;
- la mancanza singolare di accenni sia all'umanità di Cristo, sia alla sua unzione sacerdotale nello Spirito;
- la mancanza di coesione tra la parte iniziale della preghiera, che insiste sull'aspetto sacerdotale dell'episcopato, e quella finale, che invece sottolinea maggiormente l'aspetto di governo/guida del popolo cristiano.

Anche nella preghiera di ordinazione presbiterale, per quanto sia più precisa ed elegante nella sua tipologia e teologia del ministero, non si menziona mai il nome o l'opera mediatrice e redentrice di Cristo (se si fa eccezione per l'indiretta menzione rappresentata dalla frase *apostolis filii tui*).

La lacuna della preghiera di ordinazione diaconale, invece, si colloca tutta sul fronte dell'immagine di ministero che vi si tratteggia: è un ministero tutto – e solo – cultuale, senza alcuna menzione di un compito rilevante e ben attestato storicamente come quello dell'esercizio della carità.

CAPITOLO II

I RITI DI ORDINAZIONE

La presentazione del Rituale delle ordinazioni avverrà in due fasi: da un lato, la lettura in sinossi dei tre riti, episcopale, presbiterale e diaconale, allo scopo di evidenziare lo sviluppo rituale comune e le differenze specifiche, che denotano i diversi gradi del ministero ordinato; dall'altro, l'ascolto delle tre preghiere di ordinazione, luogo privilegiato per la formulazione liturgica della *lex credendi* relativa al ministero ordinato¹⁷.

1. I tre rituali in sinossi

Le tre ordinazioni, episcopale, presbiterale e diaconale, sono celebrate nel contesto della liturgia eucaristica e precisamente: dopo il vangelo prima dell'omelia (rito di presentazione-elezione dei candidati); dopo l'omelia (liturgia sacramentale e riti esplicativi).

1.1. Presentazione ed elezione

Al termine della proclamazione del Vangelo è previsto l'appello nominale dei candidati, la loro presentazione al Vescovo ordinante e l'attestazione della loro idoneità. Notiamo gli elementi comuni e le determinazioni specifiche di ciascuno dei tre gradi dell'ordine.

a) ordinazione episcopale

Restando in piedi, l'assemblea invoca lo Spirito santo col canto del *Veni creator*, o con un altro inno analogo secondo le consuetudini¹⁸. L'eletto viene accompagnato dai presbiteri che lo assistono dinanzi al vescovo ordinante principale. Uno dei presbiteri assistenti si rivolge al vescovo ordinante principale con queste parole:

“Reverendissimo Padre, la santa Chiesa di... (oppure: la santa Chiesa cattolica) chiede che sia ordinato vescovo il presbitero...”.

Il vescovo ordinante principale chiede subito lettura del mandato pontificio, al termine della quale tutta l'assemblea, in segno di assenso, esclama: “Rendiamo grazie a Dio” o altro di simile. La struttura di questa sequenza rituale manifesta chiaramente i requisiti di un'ordinazione episcopale: 1) il bisogno della Chiesa, locale e/o universale; 2) il mandato papale; 3) il favore dei fedeli.

b) ordinazione presbiterale

Terminata la proclamazione del Vangelo, il vescovo siede alla sede. Un diacono invita per nome gli ordinandi a presentarsi al vescovo (*eccomi*). Un presbitero designato dal vescovo prende la parola:

“Reverendissimo Padre, la santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati presbiteri”.

¹⁷ Per un accostamento al lezionario delle Ordinazioni, si veda: R. DE ZAN, *Il lezionario dei riti di ordinazione: tipologie bibliche e rapporto con l'eucologia*, in AA. VV., *Le liturgie di ordinazione* (= BEL Subs 86) CLV, Roma, 1996, 99-120.

¹⁸ Il *Pontificale Romanum* precedente collocava il *Veni creator* all'interno della stessa preghiera di consacrazione.

Il vescovo chiede piena e pubblica garanzia circa la loro dignità e idoneità. Tale garanzia viene fornita, appellando alle “informazioni raccolte presso il popolo cristiano” e al “giudizio di coloro che ne hanno curato la formazione”. Il vescovo conclude:

“Con l’aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore, noi scegliamo questi nostri fratelli per l’ordine del presbiterato”.

Tutto il popolo in segno di assenso esclama «Rendiamo grazie a Dio» o altro di simile. La struttura è chiara: c’è, anzitutto, un atto di auto-presentazione da parte del candidato al presbiterato (*eccomi*); c’è, poi, la richiesta della Chiesa; c’è, infine il gesto di elezione da parte del vescovo, una volta sentiti coloro che attestano l’idoneità dei candidati, confermata coralmemente da tutti i fedeli. È la manifestazione di un carisma di vocazione, che la Chiesa riconosce e certifica, assumendolo a vantaggio di tutti. Questa struttura, a differenza di quella per il vescovo, dice un diverso rapporto ministeriale: nell’ordinazione episcopale è in primo piano il rapporto Chiesa locale-vescovo; nell’ordinazione presbiterale è sottolineato in modo più forte il rapporto presbitero-vescovo. La conclusione è, come nel caso precedente, l’assenso dei fedeli.

c) ordinazione diaconale

La struttura è molto simile a quella appena descritta per l’ordinazione presbiterale: l’invito dei candidati a presentarsi al vescovo; la richiesta al vescovo, fatta da un presbitero designato, di ordinare diaconi i candidati; la domanda del vescovo circa le garanzie di dignità e di idoneità; l’elezione episcopale dei candidati e l’assenso finale di tutti i fedeli.

d) conclusione

La struttura rituale della presentazione/elezione apre la strada alla comprensione teologica distinta dei tre gradi dell’ordine sacro. Il presbiterato e il diaconato hanno in radice il riconoscimento personale di un dono che intendono affidare alla Chiesa, ed il rito ne fa esplicito riferimento. L’episcopato lascia sullo sfondo il riferimento al «carisma personale» ed evidenzia in modo prioritario le esigenze obbiettive e strutturali della Chiesa locale e universale.

1.2. **Impegni degli eletti**

Al termine dell’omelia, gli eletti al grado episcopale, presbiterale o diaconale si alzano in piedi e si pongono davanti al vescovo ordinante per essere interrogati sui compiti che essi intendono assumere. Nel caso del diaconato e del presbiterato le interrogazioni sono seguite dalla promessa di obbedienza.

a) ordinazione episcopale

Vengono formulati nove quesiti, attraverso i quali si passano in rassegna le diverse dimensioni del ministero episcopale: 1) la definitività del compito episcopale (*vuoi adempiere fino alla morte* - domanda 1); 2) il compito profetico (*vuoi predicare con fedeltà e perseveranza il vangelo* - domanda 2; *vuoi custodire puro e integro il deposito della fede* - domanda 3); 3) il compito di governare la Chiesa, in unione con tutto l’ordine episcopale e sotto l’autorità del Papa (domande 4, 5, 6); 4) il compito pastorale (*vuoi essere sempre accogliente e misericordioso... verso i poveri* - domanda 7; *vuoi andare in cerca delle pecore smarrite* - domanda 8); 5) il compito di santificazione (*vuoi pregare... ed esercitare in modo irrepreensibile il ministero del sommo sacerdozio* - domanda 9).

Nel modo di esprimere le domande emergono soprattutto due concrete figure bibliche di riferimento: il buon pastore, che ha avuto nel nuovo Pontificale una maggiore attenzione, e il sommo sacerdote,

figura già molto sottolineata in antico.

b) ordinazione presbiterale

I quesiti posti ai candidati al presbiterato sono cinque. Il primo è relativo alla definitività del ministero presbiterale (*Volete esercitare per tutta la vita*). Il secondo riguarda il ministero della Parola (*Volete adempiere... il ministero della Parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica?*). Il terzo riguarda il compito di presiedere alle celebrazioni liturgico-sacramentali. La formulazione del Pontificale 1989 (CEI 1992) si è arricchita di un inciso, volto a rimarcare un riferimento del tutto speciale alla celebrazione del sacrificio della Messa e della riconciliazione sacramentale (*Volete celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo, secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano?*). Questa specifica menzione, che il Pontificale ha voluto introdurre, non pare casuale. A fronte di una certa contestazione teologica a proposito del rapporto inscindibile tra sacrificio eucaristico e sacerdozio ministeriale, ed a fronte di una certa disaffezione teorica e pratica dei presbiteri al ministero della riconciliazione, viene qui ribadito con forza il dato della Tradizione viva della Chiesa. Con il Pontificale del 1989 (CEI 1992) è stata poi aggiunta una domanda, la quarta, relativa all'impegno dei presbiteri ad adempiere con fedeltà il mandato della preghiera a vantaggio di tutto il popolo a loro affidato (*Volete insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a voi affidato, dedicandovi assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?*). Si tratta di una ripresa, in termini più ampi e meno specifici, della quinta interrogazione fatta ai candidati al diaconato circa l'assunzione dell'obbligo della Liturgia delle Ore. È un caso di ripetizione rafforzativa. Il quinto quesito è, infine, attinente alla dimensione spirituale personale dei presbiteri: una vita vissuta in unione sempre più stretta a Cristo, sommo sacerdote e vittima pura offerta al Padre, consacrando se stessi a Dio, insieme a Gesù Cristo, per la salvezza di tutti gli uomini. La promessa di obbedienza, che segue le interrogazioni, rinnova quella dell'ordinazione diaconale, esplicitando la dimensione di collaborazione del ministero presbiterale al ministero del vescovo: "Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?"¹⁹.

c) ordinazione diaconale

I quesiti posti ai candidati al diaconato tengono in considerazione le due forme di diaconato: celibatario ed uxorato. Per la prima sono sei, e comprendono la domanda circa l'assunzione del celibato (domanda 4)²⁰. Per la seconda forma sono, ovviamente, solo cinque. Queste riguardano in successione: 1) la consacrazione al ministero nella Chiesa; 2) la collaborazione all'ordine sacerdotale e il servizio al

¹⁹ A proposito della promessa di obbedienza, il Pontificale del 1989 (CEI 1992) introduce una novità. I religiosi che operano in una diocesi, per sottolineare la speciale situazione di appartenere ad un ordine religioso, ma di operare presso una Chiesa locale, fanno promessa sia al loro superiore che al vescovo diocesano (*Prometti al vescovo diocesano e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza?*). Lessi-Ariosto commenta: "Così è reso in modo più esplicito che un religioso deve prestare obbedienza non tanto e non solo all'ordinante o al proprio superiore, qualora fosse in vero e proprio senso ordinario, ma anche al vescovo del luogo dove verrà inviato dai superiori e a tutti coloro che nel diritto del suo istituto hanno tale qualifica. La volontà di rendere più esplicita per ogni ordinato la necessità ed utilità dell'unione tra tutte le componenti di un «presbiterio» in una Chiesa locale, è alla base di questa formulazione" (LESSI-ARIOSTO M., o. c. 103).

²⁰ Nel Pontificale del 1968 (CEI 1979) l'interrogazione circa l'assunzione dell'impegno di celibato era a parte, prima delle interrogazioni e della promessa di obbedienza, salvaguardando meglio, a mio parere, la differenza specifica tra il carisma del celibato, del tutto conveniente al ministero, e il ministero stesso. Se è vero infatti che, soprattutto nel caso di diaconi orientati al presbiterato, il celibato assume un significato del tutto particolare in ordine al ministero, resta altrettanto vero che, nel caso di diaconi non orientati al presbiterato, la duplice possibilità (celibi o sposati) rende meno diretto e cogente il legame celibato - ministero (diaconale).

popolo cristiano; 3) l'annuncio della Parola; 4) lo spirito di orazione e l'impegno della Liturgia delle Ore; 5) il servizio all'altare e la conformazione della propria vita a Cristo. Manca, stranamente, un cenno alla dimensione del «servizio delle mense», che caratterizzerà, invece, la preghiera di ordinazione. La conclusione delle interrogazione e, nel caso dei futuri presbiteri e diaconi, della promessa di obbedienza, è identica in tutti e tre i riti di ordinazione. Vengono cantate le litanie dei santi, concluse dall'orazione del vescovo. Durante il canto delle litanie i candidati sono prostrati a terra, mentre tutti gli altri presenti al rito si inginocchiano (nelle domeniche e nel tempo pasquale stanno in piedi). La prostrazione a terra esprime l'implorazione della grazia divina anche con il corpo.

1.3. Imposizione delle mani e preghiera di ordinazione

Il rito centrale viene chiamato per tutti e tre i gradi dell'ordine imposizione delle mani e preghiera di ordinazione. Rileviamo ora le somiglianze e le differenze che emergono dalla stessa struttura rituale dei tre gradi dell'ordine.

1.3.1. Imposizione delle mani

Nell'ordinazione diaconale ad imporre le mani è solo il vescovo. Nell'ordinazione presbiterale impongono le mani il vescovo e presbiteri presenti. In questo caso, il gesto rituale è materialmente identico, ma la sua portata è del tutto differente. Il vescovo, imponendo le mani e formulando successivamente la preghiera di ordinazione, ordina o consacra. I presbiteri, imponendo le mani senza formulare, poi, la preghiera di ordinazione, esprimono l'accoglienza del neo-ordinato nel presbiterio diocesano o nel presbiterio dell'ordine religioso di appartenenza (*ordo presbyterorum*). Nelle ordinazioni episcopali l'imposizione delle mani è effettuata da tutti i vescovi presenti, i quali concelebrano l'eucaristia e il sacramento dell'ordine nel grado episcopale.

Il valore del gesto rituale dell'imposizione delle mani del vescovo ordinante in tutte e tre le ordinazioni è duplice. Da un lato, esso è gesto di comunicazione dello Spirito santo, il quale opera la consacrazione dei candidati nel loro proprio grado del sacramento dell'ordine. Dall'altro, esso è anche gesto di abilitazione all'esercizio di un ministero ordinato per legittimazione apostolica: il vescovo impone le mani in quanto successore degli apostoli.

Infine, solo nel rito di ordinazione episcopale, al termine dell'imposizione silenziosa delle mani e per tutta la preghiera di ordinazione, viene tenuto aperto da due diaconi sul capo di colui che è ordinato vescovo il libro dei Vangeli. Il senso di quest'*impositio evangeliorum*, testimoniata già a partire dal sec. IV, è così espresso da un antico autore orientale: "Affinché egli impari che, benché sia capo di tutti, è sottoposto al comando della legge evangelica" (Severiano di Gabala). Sarebbe quindi segno che il vescovo è sottomesso all'autorità del vangelo: tutta la sua autorità è in relazione e dipende dall'autorità del vangelo²¹.

1.3.2. Preghiera di ordinazione

La formulazione della preghiera di ordinazione assume un tenore diverso per ognuno dei gradi dell'ordine. In tal modo essa viene a costituire il luogo teologico principale per una teologia liturgica

²¹ Il Ferraro, in un suo commento al rituale dell'ordinazione episcopale, richiama a questo proposito At 20,32: "E ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati". Il contesto è quello del congedo di Paolo da coloro che egli ha posto a capo delle comunità da lui fondate, e l'affermazione paolina potrebbe avere indotto l'attuale sviluppo celebrativo-rituale.

dei gradi del sacramento dell'ordine. Dal punto di vista celebrativo/sacramentale - i contenuti saranno analizzati a parte - la Costituzione Apostolica di Paolo VI, che introduce il nuovo Pontificale, ricorda che le parole strettamente consacratorie ("essenziali e perciò richieste per la validità" p. 25) sono quelle dell'epiclesi posta al centro dell'orazione: "Effondi ora..." (episcopato); "Dona, Padre onnipotente..." (presbiterato); "Ti supplichiamo, o Signore..." (diaconato). Questa parte *ad validitatem* è detta in modo diverso nell'ordinazione episcopale e in quella presbiterale - diaconale. Nella prima, sono tutti i vescovi concelebranti insieme a dire l'epiclesi consacratrice; nella seconda e nella terza, è solo il vescovo ordinante.

1.4. I riti esplicativi

Lo scopo di questi riti è quello di manifestare, mediante il tipico linguaggio celebrativo-rituale, la nuova realtà ontologica degli ordinati nei diversi gradi del sacramento dell'ordine, e i nuovi compiti che li attendono e che essi potranno svolgere in ragione dell'ordine ricevuto.

a) ordinazione episcopale

L'ordinazione episcopale prevede sette riti esplicativi: 1) l'unzione crismale sul capo; 2) la consegna del libro dei vangeli; 3) la consegna dell'anello episcopale; 4) la consegna della mitra; 5) la consegna del pastorale; 6) la presa di possesso della cattedra episcopale; 7) l'abbraccio di pace.

1) Un'unzione crismale è comune al vescovo e al presbitero, ma nel caso del vescovo essa è fatta sul capo ("il vescovo ordinante principale unge con il sacro crisma il capo dell'ordinato inginocchiato davanti a lui"), mentre nel caso del presbitero essa è compiuta sulle mani ("il vescovo unge con il sacro crisma le palme delle mani di ciascun ordinato inginocchiato davanti a lui"). Se in entrambi i casi l'unzione crismale esprime l'avvenuta conformità al ministero sacerdotale di Cristo, sommo sacerdote della nuova alleanza, la differenza di applicazione sottolinea a suo modo il diverso grado di pienezza di partecipazione: "Dio, che ti ha fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo, effonda su di te la sua mistica unzione e con l'abbondanza della sua benedizione dia fecondità al tuo ministero" (episcopato); "Il Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito santo e potenza, ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrificio" (presbiterato).

2) La consegna del libro dei vangeli è comune al vescovo e al diacono. Al vescovo spetta il compito di annunciare in pienezza la Parola di Dio e di garantirne la corretta interpretazione ("Ricevi il Vangelo e annunzia la Parola di Dio con grandezza d'animo e di dottrina"). Nella consegna al diacono si sottolinea maggiormente la necessità di una consonanza tra ciò che è proclamato e colui che proclama ("credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni").

3) La consegna dell'anello episcopale è esclusiva dell'ordinazione episcopale. L'anello al dito del vescovo è segno della fedeltà del vescovo alla Chiesa locale/universale a lui affidata ("Ricevi l'anello, segno di fedeltà, e nell'integrità della fede e nella purezza della vita custodisci la santa Chiesa, sposa di Cristo"). Le prime testimonianze storiche di questa consegna datano ai sec. VI-VII, e fin da allora il gesto è interpretato in senso allegorico-simbolico: la relazione sponsale del vescovo alla sua Chiesa.

4) La consegna della mitra ha come antefatto l'uso papale di mettere un copricapo al di fuori dei momenti liturgici. In seguito tale copricapo entrò nella liturgia e si diffuse in tutto l'episcopato. Dai sec. XI-XII il Pontificale Romano lo segnala come uno dei riti esplicativi dell'ordinazione episcopale. Il Pontificale del 1968 (CEI 1979) prevedeva solo il gesto rituale senza alcuna parola di

accompagnamento. Diversi commentatori avevano inteso questa assenza di parole esplicative come un “evidente imbarazzo a motivare il rito della consegna della mitra”²², e proponevano per il futuro una sua eventuale soppressione. Il Rituale del 1989 (CEI 1992) ha inteso, invece, confermare l’importanza dell’*impositio mitrae*, dotandola di una formula del tutto nuova, che invita il neo-vescovo ad una trasparente vita di santità per conseguire, alla venuta di Cristo, ben altra corona (“Ricevi la mitra e risplenda in te il fulgore della santità, perché quando apparirà il principe dei apostoli, tu possa meritare l’incorruttibile corona di gloria”). Mi sembra di dover constatare che questa nuova formula, nonostante la suggestione dei suoi contenuti, faticò a rendere ragione del gesto rituale, scegliendo piuttosto la via di un’interpretazione di carattere allegorico-spirituale²³.

5) La consegna del pastorale, a differenza del rito precedente, è ben radicata nella tradizione biblico - patristica (cf. soprattutto il salmo 22 e le sue riletture patristiche), ed esprime in modo appropriato una delle valenze centrali del ministero episcopale: come Gesù Cristo, buon pastore, conduce il popolo santo di Dio con il bastone in mano, segno della sua autorità, così il vescovo riceve il pastorale “segno del suo ministero pastorale”, ed è invitato ad avere “cura di tutto il gregge nel quale lo Spirito santo lo ha posto come vescovo a reggere la Chiesa di Dio”.

6) La presa di possesso della cattedra episcopale (“se l’ordinazione è fatta nella Chiesa propria dell’ordinato, il vescovo ordinante principale invita il nuovo vescovo a sedersi sulla cattedra e l’ordinante principale siede alla sua destra. Se il nuovo vescovo è ordinato fuori della propria Chiesa, è invitato dall’ordinante principale a sedersi al primo posto fra tutti i vescovi concelebranti”) ha un senso analogo al rito precedente: esprimere la funzione magisteriale assunta dal vescovo nella Chiesa locale.

7) L’abbraccio di pace è l’ultimo rito esplicativo, ed è comune ai tre gradi dell’ordine. Due sono le linee interpretative di questo gesto: è un rito di accoglienza fraterna nei diversi *ordines*; è un rito di passaggio alla liturgia eucaristica.

b) ordinazione presbiterale

Ho già accennato ad alcuni riti esplicativi in comune, almeno in parte, con l’ordinazione episcopale: l’unzione crismale sulle mani e l’abbraccio di pace. Qui recupero ciò che è proprio dell’ordinazione presbiterale: 1) la vestizione degli abiti sacerdotali; 2) la consegna del pane e del vino.

1) Il rivestimento degli abiti liturgici (“la stola al modo sacerdotale e la casula”) con l’aiuto di altri presbiteri dice l’assunzione della partecipazione al culto rituale del vescovo, secondo il ministero presbiterale. Rivestiti gli abiti liturgici del suo grado, il neo-ordinato prosegue la celebrazione eucaristica di ordinazione come concelebrante.

2) La consegna del calice con il vino e della patena con il pane era chiamata in passato *traditio instrumentorum*. Essa esprime in modo diretto il legame tra ministero presbiterale e celebrazione eucaristica: “Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che

²² BROVELLI F., *Per una rilettura dei nuovi riti di ordinazione*, in ScCat 104(1976) 447.

²³ La benedizione di questa, come delle altre insegne pontificali, non è più prevista dal Pontificale del 1989 (CEI 1992) “in primo luogo perché, per natura, essa deve entrare a far parte del Benedizionale, ed inoltre perché le insegne, ad eccezione del pallio, in quanto entrano a far parte del rito dell’Ordinazione, assumono da questo la propria determinazione” (LESSI-ARIOSTO M., o. c. 98).

farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”.

c) ordinazione diaconale

Ho già accennato ad alcuni riti esplicativi in comune, almeno in parte, con l'ordinazione episcopale: la consegna dei Vangeli e l'abbraccio di pace. Resta da recuperare ciò che è specifico dell'ordinazione diaconale, e cioè la vestizione degli abiti diaconali (la stola, indossata di traverso *more diaconorum*, e la dalmatica). Rivestiti gli abiti liturgici del suo grado, il neo-ordinato prosegue la celebrazione eucaristica compiendo la funzione del diacono.

2. **Le preghiere di ordinazione: saggio di lettura**

La riforma liturgica ha compiuto un radicale lavoro di revisione dei testi delle tre preghiere di ordinazione, affinché, realizzando la realtà del sacramento, avessero ad esprimere in modo più soddisfacente la stessa teologia del sacramento dell'ordine nei suoi distinti gradi.

In concreto, le scelte operate sono state le seguenti:

- 1) La preghiera di ordinazione episcopale del Pontificale Romano postridentino (*Deus honorum omnium*), in uso dai sec. V-VI e documentata per la prima volta dal sacramentario Veronese (Ve 947), è stata sostituita da un nuovo testo, sostanzialmente fedele alla preghiera di consacrazione episcopale della *Traditio Apostolica* (*Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi* - sec. III)²⁴;
- 2) La preghiera di ordinazione presbiterale del Pontificale Romano postridentino (*Domine sancte Pater*), in uso dai sec. V-VI e documentata per la prima volta dal sacramentario Veronese (Ve 954) è stata mantenuta come fonte d'ispirazione, subendo però una profonda modifica redazionale;
- 3) La preghiera di ordinazione diaconale del Pontificale Romano postridentino (*Adesto quaesumus*), in uso dai sec. V-VI e documentata per la prima volta dal sacramentario Veronese (Ve 951) è stata mantenuta come fonte d'ispirazione, subendo anch'essa una profonda modifica redazionale.

Nell'approccio alle tre preghiere di ordinazione mi avvalgo dello schema strutturale bipartito (sezione anamnetico - celebrativa; sezione epicletico - invocativa), messo in evidenza dal Giraudo a proposito della preghiera eucaristica, modello di ogni altro testo orazionale.

All'interno di questa bipartizione strutturale fondamentale recupero, poi, i quattro momenti dello sviluppo compositivo sempre presenti:

- 1) l'anamnesi di quanto il Padre ha operato nell'Antico e nel Nuovo Testamento;
- 2) l'epiclesi consacratoria;
- 3) le intercessioni;
- 4) la dossologia.

2.1. **Preghiera di ordinazione episcopale «Deus et Pater»**

a) testo

sezione anamnetica

1. O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (*Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi*), Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, tu abiti nell'alto dei cieli e volgi lo sguardo su tutte

²⁴ BOTTE B., *La tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution* (= LQF 39) Aschendorf, Monaco, 1963⁴, 6-10 (n. 3).

le creature (*qui in excelsis habitas et humilia respicis*) e le conosci ancor prima che esistano.

Con la parola di salvezza hai dato norme di vita nella tua Chiesa (*tu qui dedisti in Ecclesia tua normas per verbum gratiae tuae*): tu, dal principio, hai eletto Abramo come padre dei giusti (*qui praedestinasti ex principio genus iustorum ab Abraham*), hai costituito capi e sacerdoti (*principes et sacerdotes*) per non lasciare mai senza ministero il tuo santuario (*et sanctuarium tuum sine ministerio non dereliquisti*), e fin dall'origine del mondo hai voluto essere glorificato in coloro che hai scelto (*placuit in his quos elegisti glorificari*).

sezione epicletica

La parte seguente viene detta da tutti i vescovi ordinanti con le mani giunte e a voce sommessa, in modo che si distingue chiaramente la voce del vescovo ordinante principale.

2. EFFONDI ORA (*et nunc effunde*) SOPRA QUESTO ELETTO LA POTENZA CHE VIENE DA TE, O PADRE, IL TUO SPIRITO CHE REGGE E GUIDA (*eam virtutem, quae a te est, Spiritum principalem*): TU LO HAI DATO AL TUO DILETTO FIGLIO GESÙ CRISTO ED EGLI LO HA TRASMESSO AI SANTI APOSTOLI, CHE NELLE DIVERSE PARTI DELLA TERRA HANNO FONDATO LA CHIESA COME TUO SANTUARIO A GLORIA E LODE PERENNE DEL TUO NOME (*qui constituerunt Ecclesiam per singula loca, ut sanctuarium tuum, in gloriam et laudem indeficientem nominis tui*).

Il vescovo ordinante principale prosegue

3. O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo da te eletto all'episcopato di pascere il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio (*et summum sacerdotium tibi exhibeat sine reprehensione*). Egli ti serva notte e giorno, per renderti sempre a noi propizio e per offrirti i doni della tua santa Chiesa (*et offerat dona sanctae Ecclesiae tuae*).

Con la forza dello Spirito del sommo sacerdozio (*da ut virtute Spiritus summi sacerdotii*), abbia il potere di rimettere i peccati secondo il tuo mandato; disponga i ministeri (*distribuat munera*) della Chiesa secondo la tua volontà; sciolga ogni vincolo (*solvat omne vinculum*) con l'autorità che hai dato agli Apostoli. Per la mansuetudine e la purezza di cuore sia offerta viva a te gradita per Cristo tuo Figlio.

4. A te, o Padre, la gloria, la potenza, l'onore per Cristo con lo Spirito santo, nella santa Chiesa (*cum Spiritu sancto in sancta Ecclesia*), ora e nei secoli. AMEN.

b) annotazioni

1) La preghiera si apre con un elenco di attributi divini generali: “O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, tu abiti nell'alto dei cieli e volgi lo sguardo su tutte le creature e le conosci ancor prima che esistano”. In poche battute è riassunta l'intera economia della salvezza, il progetto e l'azione con cui Dio si prende a cuore il destino delle sue creature. L'elemento istituzionale della Chiesa, garantito dall'ordinazione episcopale, potrebbe erroneamente essere letto in concorrenza e in contrapposizione all'opera divina della grazia. Questa partenza teologica e trinitaria introduce un correttivo ed una saldatura. Anche ciò che nella Chiesa è istituzione nasce da un progetto divino di salvezza.

Più specificamente anamnético è il passaggio successivo: “Con la parola di salvezza hai dato norme

di vita nella tua Chiesa: tu, dal principio, hai eletto Abramo come padre dei giusti, hai costituito capi e sacerdoti per non lasciare mai senza ministero il tuo santuario, e fin dall'origine del mondo hai voluto essere glorificato in coloro che hai scelto". Si allude, qui, al rapporto stretto che sussiste tra il ministero, inteso come guida e governo della comunità, e la comunità in quanto guidata e governata. Due sono i richiami biblici al riguardo: la figura di Abramo, padre dei giusti²⁵, e la realtà del santuario, immagine riassuntiva della vita del popolo, sia nell'ambito culturale, sia nell'ambito esistenziale.

2) Giungiamo così all'epiclesi consacratoria, cuore di tutta la preghiera: *"Effondi ora sopra questo eletto la potenza che viene da te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida: tu lo hai dato al tuo diletto Figlio Gesù Cristo ed egli lo ha trasmesso ai santi Apostoli, che nelle diverse parti della terra hanno fondato la Chiesa come tuo santuario a gloria e lode perenne del tuo nome"*. Va notato il modo con cui il testo si riferisce all'effusione dello Spirito santo sull'eletto: si parla infatti di «potenza che viene dal Padre» e di «Spirito che regge e guida». La prima espressione cita in modo indiretto il passo lucano relativo al concepimento verginale di Maria per opera dello Spirito santo (cf. Lc 1,35) ed evidenzia l'origine divina del dono che fonda il ministero episcopale. La seconda espressione, invece, è una citazione diretta del Sal 50,14, secondo i LXX e la Vulgata (*et spiritu principali confirma me*), ed esprime il tratto caratteristico del dono pneumatologico dell'episcopato, cioè il governo e l'autorità nella Chiesa.

Il prosieguito dell'epiclesi, mentre riprende la categoria del «santuario», già espressa nel momento anamnetico, invita a considerare la dinamica di trasmissione del dono dello Spirito santo per il compito episcopale: da Padre al Figlio, Gesù Cristo; da Cristo ai santi Apostoli; dai santi Apostoli ai vescovi, loro successori per il governo delle Chiese da loro fondate.

3) Le intercessioni si preoccupano di riesprimere in forma di domanda i tratti caratteristici del ministero episcopale, espresso sotto la cifra sintetica del sommo sacerdozio: *"O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo da te eletto all'episcopato di pascere il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio. Egli ti serva notte e giorno, per renderti sempre a noi propizio e per offrirti i doni della tua santa Chiesa. Con la forza dello Spirito del sommo sacerdozio, abbia il potere di rimettere i peccati secondo il tuo mandato; disponga i ministeri della Chiesa secondo la tua volontà; sciolga ogni vincolo con l'autorità che hai dato agli Apostoli. Per la mansuetudine e la purezza di cuore sia offerta viva a te gradita per Cristo nostro Signore"*.

Fare il vescovo significa, dunque: 1) pascere il gregge di Dio; 2) servire Dio giorno e notte, per amministrare alla Chiesa i doni di Dio e per portare a Dio i doni della Chiesa; 3) esercitare il potere della remissione dei peccati; 4) curare la presenza di tutti i ministeri necessari alla vita della Chiesa; 5) esercitare una piena potestà giurisdizionale; 6) santificarsi nell'esercizio del proprio ministero.

Si può far rilevare, in sede critica, l'assenza in questa preghiera di ogni riferimento esplicito al *munus* profetico del vescovo, ben ricordato, invece, nella traccia di omelia proposta dal Pontificale: *"Annunzia la Parola in ogni occasione opportuna e non opportuna; ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina"*.

4) La dossologia finale ("A te, o Padre, la gloria, la potenza, l'onore per Cristo con lo Spirito santo, nella santa chiesa, ora e nei secoli. AMEN") ha conservato la peculiarità della *Traditio Apostolica*, vale a dire l'inserzione della Chiesa nel dinamismo della lode trinitaria.

²⁵ Il testo latino è più efficace: *Praedestinasti... genus iustorum ad Abraham* (letteralmente: da Abramo predestinasti la stirpe di giusti).

2.2. Preghiera di ordinazione presbiterale «Adesto Domine»

a) testo

sezione anamnetica

1. Signore (*adesto Domine*), Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, artefice della dignità umana, dispensatore di ogni grazia (*humanae dignitatis auctor et distributor omnium gratiarum*), che fai vivere e sostieni tutte le creature, e le guidi in una continua crescita: assistici con il tuo aiuto. Per formare il popolo sacerdotale tu hai disposto in esso in diversi ordini, con la potenza del tuo Spirito Santo, i ministri del Cristo tuo Figlio (*qui ad efformandum populum sacerdotalem ministros Christi Filii tui, virtute Spiritus sancti, in eodem diversis ordinibus disponis*).

Nell'antica alleanza presero forma e figura i vari uffici istituiti per il servizio liturgico (*officia sacramentis mysticis instituta creverunt*). A Mosè e ad Aronne, da te prescelti per reggere e santificare il tuo popolo, associasti collaboratori che li seguivano nel grado e nella dignità (*ad eorum societatis et operis adiumentum sequentis ordinis et dignitatis viros eligeres*).

Nel cammino dell'esodo comunicasti a settanta uomini saggi e prudenti lo spirito di Mosè tuo servo, perché egli potesse guidare più agevolmente con il loro aiuto il tuo popolo (cf. Nm 11,16-17.24-25 - *quibus ille adiutoribus usus populum tuum facilius gubernavit*).

Tu rendesti partecipi i figli di Aronne della pienezza del loro padre (*paternae plenitudinis abundantiam transfudisti*), perché non mancasse mai nella tua tenda il servizio sacerdotale previsto dalla legge per l'offerta dei sacrifici, che erano ombra delle realtà future (*ut ad sacrificia tabernaculi, quae umbra erant futurorum bonorum, meritum sufficeret secundum Legem sacerdotum*).

Nella pienezza dei tempi, Padre santo, hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Gesù, apostolo e pontefice della fede che noi professiamo. Per opera dello Spirito Santo egli si offrì a te, vittima senza macchia, e rese partecipi della sua missione i tuoi Apostoli, consacrando nella verità. Tu aggregasti ad essi dei collaboratori nel ministero per annunziare e attuare l'opera della salvezza (*quibus comites addidisti ad opus salutis per totum mundum nuntiandum atque exercendum*).

sezione epicletica

2. Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico (*Nunc etiam infirmitati nostri, Domine, quaesumus, hos adiutores largire quibus in apostolico sacerdotio fungendo indigemus*).

DONA, PADRE ONNIPOTENTE, A QUESTI TUOI FIGLI LA DIGNITA' DEL PRESBITERATO (*presbyterii dignitatem*). RINNOVA IN LORO L'EFFUSIONE DEL TUO SPIRITO DI SANTITA' (*innova in visceribus eorum Spiritum sanctitatis*); ADEMPIANO FEDELMENTE, O SIGNORE, IL MINISTERO DEL SECONDO GRADO SACERDOTALE (*secundi meriti munus obtineant*) DA TE RICEVUTO E CON IL LORO ESEMPIO GUIDINO TUTTI A UN'INTEGRA CONDOTTA DI VITA.

3. Siano degni cooperatori dell'ordine episcopale (*sint probi cooperatores Ordinis nostri*), perché la parola del Vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra.

Siano insieme con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri (*sint nobiscum fideles dispensatores mysteriorum tuorum*), perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo.

Siano uniti a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia (*sint nobis iuncti, Domine, ad tuam deprecandam misericordiam*) per il popolo a loro affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno.

4. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. AMEN.

b) annotazioni

1) La sezione anamnetica della preghiera di ordinazione presbiterale presenta due fasi: un'*anamnesi generica* dell'opera con cui Dio ha predisposto i diversi gradi del ministero sacerdotale a vantaggio della Chiesa, e un'*anamnesi specifica* dei momenti dell'Antico e del Nuovo Testamento dove si è evidenziato il rapporto di collaborazione tra il ministero episcopale e il ministero presbiterale. Nel momento generale il Pontificale del 1989 (CEI 1992) ha ritoccato in senso più ministeriale il testo originale, il quale era più incline ad una lettura solo onorifico - dignitaria: "*Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, artefice della dignità umana, dispensatore di ogni grazia²⁶, che fai vivere e sostieni tutte le creature, e le guidi in una continua crescita: assistici con il tuo aiuto. Per formare il popolo sacerdotale tu hai disposto in esso i diversi ordini, con la potenza del tuo Santo Spirito, i ministri del Cristo tuo Figlio*".

La sezione specifica dell'anamnesi si sviluppa in quattro tempi: - dichiarazione generale a proposito di Mosè ed Aronne; - Mosè e i settanta collaboratori; - Aronne e i figli di Aronne; - gli Apostoli e i loro collaboratori. In modo molto sommario possiamo ritrovare la collaborazione dei presbiteri all'esercizio dei *tria munera* del vescovo: la collaborazione al governo pastorale (episodio di Mosè e dei settanta uomini); la collaborazione al compito culturale (episodio di Aronne e i suoi figli); la collaborazione all'opera dell'evangelizzazione (episodio non più figurale, ma reale, della scelta di collaboratori da parte degli Apostoli).

2) Il passaggio all'epiclesi sembra confermare in modo deciso la lettura fatta della sezione anamnetica a proposito della concentrazione sul tema della collaborazione presbiterale al *munus* episcopale: "*Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico*".

Il testo prosegue poi con l'identificazione del «dono pneumatico» specifico per il secondo grado sacerdotale: "*Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del presbiterato. Rinnova in loro l'effusione del tuo Spirito di santità; adempiano fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il loro esempio guidino tutti a un'integra condotta di vita*". Se per il vescovo si parlava di «Spirito che regge e guida», per il presbitero si parla di «Spirito di santità», sia in senso soggettivo (per una vita santa del presbitero), sia in senso oggettivo (in ordine alla

²⁶ Il testo originale aveva: *Honorum omnium et omnium dignitatum quae tibi militant distributor.*

santificazione dei fedeli).

3) Anche le intercessioni muovono dalla «cooperazione» del ministero presbiterale al ministero episcopale, cooperazione che si determina:

- in ordine alla predicazione del vangelo (*“Siano degni cooperatori dell’ordine episcopale, perché la parola del Vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra”*);
- in ordine all’amministrazione dei sacramenti (*“Siano insieme con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo”*);
- in ordine alla preghiera per il popolo loro affidato (*“Siano uniti a noi, o Signore, nell’implorare la tua misericordia per il popolo a loro affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno”*).

A conclusione delle annotazioni sulla preghiera di ordinazione presbiterale possiamo fare qualche rilievo più globale.

In primo piano sta, indubbiamente, una robusta lettura gerarchica del ministero ordinato. Il presbiterato è il secondo grado sacerdotale ed ha il suo punto di forza nella collaborazione al ministero episcopale. Questa lettura gerarchica si salda senza soluzione di continuità con una lettura ministeriale del sacramento dell’ordine: i diversi gradi del ministero ordinato sono posti al servizio delle comunità cristiane e della Chiesa nel suo insieme, affinché nulla di ciò che le è essenziale le venga a mancare. In questa direzione, la preghiera di ordinazione presbiterale riprende lo schema classico dei tre compiti: pastorale (governo), sacerdotale (culto) e profetico (predicazione).

Da ultimo, la lettura ministeriale si sposa con un’ecclesiologia di missione e di comunione. Di missione, in quanto la collaborazione tra presbitero e vescovo è esplicitata in ordine all’annuncio del vangelo fino a “i confini della terra”. Di comunione, all’interno dei diversi gradi gerarchici e tra i ministri ordinati e il popolo dei fedeli. Sul primo versante, i presbiteri partecipano dello Spirito del vescovo ed entrano a far parte di un unico presbiterio diocesano o religioso. Sul secondo versante, i presbiteri sono parte dell’unico popolo riunito in Cristo. Una nota critica a quest’orazione di consacrazione può essere mossa a proposito della dimensione cristologica del ministero presbiterale, piuttosto carente. La sottolineatura sulla comunione-collaborazione tra presbitero e vescovo ha fatto perdere di vista la referencia più chiara del presbitero alla figura di Cristo, modello di ogni pastore.

2.3. **Preghiera di ordinazione diaconale «Adesto quaesumus»**

a) testo

sezione anamnetica

1. Dio onnipotente (*adesto, quaesumus*), sorgente di ogni grazia, dispensatore di ogni ordine e ministero (*gratiarum dator, ordinum distributor officiorumque dispositor*), assistici con il tuo aiuto.

Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi con la tua provvidenza di Padre. Per mezzo del Verbo tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza, compi nel tempo l’eterno disegno del tuo amore.

Per opera dello Spirito santo tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei

suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra; così hai disposto che mediante i tre gradi del ministero da te istituito cresca e si edifichi il nuovo tempio (*in augmentum templi novi crescere dilatarique largiris, sacris muneribus trinos gradus ministrorum nomini tuo servire constituens*), come in antico sceglesti i figli di Levi a servizio del tabernacolo santo (*ad prioris tabernaculi ministerium explendum*).

Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero (*qui eos in cotidiano ministerio adiuverunt*). Con la preghiera e l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità (*mensarum ministerium commiserunt*), per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della parola.

sezione epicletica

2. Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacrano come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa (*quos tuis sacris altaribus servituros in officium diaconii suppliciter dedicamus*).

TI SUPPLICHIAMO, O SIGNORE, EFFONDI IN LORO LO SPIRITO SANTO, CHE LI FORTIFICHINO CON I SETTE DONI DELLA TUA GRAZIA, PERCHÉ COMPIANO FEDELMENTE L'OPERA DEL MINISTERO (*quo in opus ministerii fideliter exsequendi munere septiformis tuae gratiae roborentur*).

3. Siano pieni di ogni virtù (*abundet in eis evangelicae forma virtutis*): sinceri nella carità (*dilectio sine simulatione*), premurosi verso i poveri e i deboli (*sollicitudo infirmorum ac pauperum*), umili nel loro servizio (*auctoritas modesta*), retti e puri di cuore (*innocentiae puritas*), vigilanti e fedeli nello spirito (*spiritualis observantia disciplinae*).

L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo (*in moribus eorum praecepta tua fulgeant, ut suae conversationis exemplo imitationem sanctae plebis acquirant*). Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire (Mc 10,45), e giungano con lui alla gloria del tuo regno.

4. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. AMEN.

b) annotazioni

1) Anche nella preghiera di ordinazione diaconale la sezione anamnetica presenta due fasi: un'*anamnesi generica* dell'azione provvidente di Dio; un'*anamnesi specifica* del dono ministeriale del diaconato, nelle figure antico e neotestamentarie.

L'anamnesi generica, analogamente a quanto è avvenuto nella preghiera di ordinazione presbiterale, è stata ritoccata dal Pontificale Romano del 1989 (CEI 1992) in senso più ministeriale e meno onorifico - dignitario: "Dio onnipotente, sorgente di ogni grazia, dispensatore di ogni ordine e ministero²⁷, assistici con il tuo aiuto. Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi con la tua provvidenza di Padre. Per mezzo del Verbo tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza, compi nel tempo

²⁷ Il testo originale aveva: *Honorum dator, ordinum distributor officiorumque dispositor*.

l'eterno disegno del tuo amore".

L'anamnesi specifica, attenta quindi a rinvenire nella s. Scrittura ciò che Dio ha già dato al suo popolo come figura e fondamento dell'ordine diaconale, si articola in una dichiarazione di principio sulla strutturazione tripartita del ministero ordinato (*"Per opera dello Spirito santo tu hai formato la Chiesa, corpo di Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra; così hai disposto che mediante i tre gradi del ministero da te istituito cresca e si edifichi il nuovo tempio"*), e nel riferimento a due episodi biblici: la scelta dei leviti per il servizio del tabernacolo (*"come in antico scegliesti i figli di Levi a servizio del tabernacolo santo"*); la scelta dei sette per il servizio delle mense (*"Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della parola"*).

Il riferimento ad At 6 entra qui per la prima volta, sull'esempio della liturgia bizantina, nella preghiera di ordinazione romana allo scopo di porre l'accento sulla dimensione «caritativa» del ministero diaconale. Ciò non avviene senza inconvenienti: mentre, infatti, il testo biblico distingue il «servizio delle mense» dal servizio della preghiera e della predicazione, che resta affidato agli Apostoli, il ministero diaconale assume invece nel testo liturgico un'attenzione specifica alla «carità» della comunità, insieme al compito della preghiera (liturgia delle ore) e della predicazione (lettura del vangelo, omelia, ecc...).

2) La formulazione dell'epiclesi è particolarmente semplice e lineare, a scapito forse di una maggiore intensità espressiva del dono pneumatico proprio dell'ordine diaconale: *"Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacriamo come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa. Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero"*.

3) Le intercessioni appaiono, al contrario, piuttosto dense di contenuto. Insieme alla ripresa del tema del servizio della carità, esse sviluppano una riflessione sulla dimensione esemplare della vita dei diaconi, la quale, a sua volta, deve essere esemplata sul modello del servizio di Gesù Cristo: *"Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno"*.

In conclusione, si può riconoscere nel rinnovamento redazionale della preghiera di ordinazione diaconale, la volontà di integrare nel ministero dei diaconi il servizio della mensa eucaristica con il servizio «delle mense» dei poveri. In questo passaggio, indubbiamente meritevole, sono invece rimaste in ombra sia la dimensione profetica (annuncio del Vangelo), che quella orante-liturgica dell'esistenza diaconale.

Resta inoltre da chiedersi se questa preghiera di ordinazione possa essere utilizzata senza alcun problema sia nel caso del diaconato transeunte (grado di passaggio al presbiterato), sia nel caso del diaconato permanente, in forma celibataria o uxorata.

Appendice

Le preghiere di ordinazione secondo GeV

AD ORDINANDOS PRESBYTEROS. (GeV 143-148)

[Introduzione alle litanie: 143]

Oremus, dilectissimi, deum patrem omnipotentem, ut supra hos famulos suos, quos ad presbyterii munus elegit, caelestia dona multiplicet, et quae eius dignatione suscipiunt, eius exequantur auxilio: per dominum

[Orazione a conclusione delle litanie: 144]

Exaudi nos, deus salutaris noster, et super hos famulos tuos benedictionem sancti Spiritus et gratiae sacerdotalis effunde virtutem, ut quos tuae pietatis aspectibus offerimus consecrandos, perpetua muneris tui largitate consequantur. Per.

CONSECRATIO. [GeV 145 = Ve 954 = GrH 29]

Domine sancte pater, omnipotens aeternae deus,
honorum omnium dignitatum quae tibi militant distributor,
per quem proficiunt universa,
per quem cuncta firmantur,
amplificantis semper in melius naturae rationalis incrementis, per ordinem congrua ratione dispositum.
Unde sacerdotales gradus et officia levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt,
ut, cum pontifices summos regendis populis praeficisses,
ad eorum societates et operis adiumentum
sequentis ordinis viros et secundae dignitatis eligeres.

Sic in heremo per LXX virorum prudentium mentes Moysi spiritum propagasti,
quibus ille adiutoribus usus, in populo innumeras multitudines facile gubernavit.
Sic et Heleazaro et Ithamar, filios Aaron, paternae plenitudinis habundantiam transfudisti,
ut ad hostias salutare et frequentioris officia sacramenta sufficeret meritum sacerdotum.
Hac providentia, domine, apostolis filii tui doctores fidei comites addidisti,
quibus illi orbem totum secundis praedicatoribus impleverunt.

Quapropter infirmitati quoque nostrae, domine, quaesumus, haec adiumenta largire,
qui quanto magis fragiliores sumus, tanto his plurius indigimus.
Da, quaesumus, omnipotens pater, in hos famulos tuos praesbyterii dignitatem.
Innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis.
Acceptum a te, Deus, secundum meriti munus obtineant,
censuramque morum exemplo suae conversationis insinuent.

Sint providi cooperatores nostri ordinis.
Luceat in eis totius forma iustitiae,
ut bonam rationem sibi creditae reddituri aeternae beatitudinis premia consequatur.
Per.

AD ORDINANDOS DIACONOS (GeV 150-154)

[Introduzione alle litanie: 150]

Oremus, dilectissimi, deum patrem omnipotentem, ut super hos famulos suos, quos ad officium diaconatus vocare dignatur, benedictionem gratiae suae clementer effundat, et consecrationes adulte propitius dona conservet. Oremus.

SEQUITUR ORATIO. [Orazione a conclusione delle litanie: 151]

Domine deus, preces nostras clementer exaudi, ut, quaesumus, nostro sunt gerenda servitio, tuo benignus prosequaris auxilio; et quos sacris ministeriis exequendis pro nostram intellegentiam credimus offerendos, tua potius electione iustifices: per.

CONSECRATIO. [GeV 152 = Ve 951 = GrH 32]

Adesto, quaesumus, omnipotens Deus,
honorum dator, ordinum distributor, officiorumque dispositor.
Qui in te manens innovas omnia
et cuncta disponis per verbum virtutem sapientiamque tuam,
Iesum Christum filium tuum, dominum nostrum,
sempiternam providentiam praeparas
et singulis quibusque temporalium aptanda dispensas.

Cuius corpus, ecclesiam tuam caelestium gratiarum varietate distinctam
suorumque conexam discretione membrorum, per legem totius mirabilem compaginis unitam,
in augmentum templi tui crescere dilatareque largiris;
sacri muneris servientem trinis gradibus ministrorum nomine tuo militare constituens,
electis ab initio Levi filiis, qui, mysticis operationibus domus tuae fidelibus excupies permanentes,
hereditatem benedictionis aeternae sorte perpetua possederent.

Super hos quoque famulos tuos, quaesumus, domine, placatus intende,
quos tuis sacris altaribus servituros in officium diaconii suppliciter dedicamus.
Et nos quidem, tamquam homines divini sensus et summae rationis ignorare,
horum vitam quantum possumus aestimamus.
Te, aeterne domine, quae a nobis sint ignota non transeunt, te nota non fallunt.
Tu cognitor pectorum, tu scrutator es animarum,
tu veraciter in eis caeleste potes adhibere iudicium
et velut indignis donare quae poscimus.
Emitte in eos, quaesumus, domine, Spiritum sanctum,
quo in opus ministerii fideliter exequendi muneri septiformis tuae gratiae roborentur.

Abundet in eis totius forma virtutis,
auctoritas modesta, pudor constans innocentiae
et spiritalis observantia disciplinae.
In moribus eorum praecepta tua fulgeant,
ut sui castitatis exemplo imitatione sanctae plebis adquirant,
et bonum conscientiae testimonium praeferentis in Christo firmi et stabiles perseverent,
dignusque successibus de inferiori gradu
per gratiam tuam potiora capere mereantur.
Per.

ORATIONES DE EPISCOPIS ORDINANDIS (GeV 766-771)

[Introduzione alle litanie: 766]

Oremus, dilectissimi nobis, ut his viris ad utilitatem aecclesiae providendis benignitas omnipotentis dei gratiae suae tribuat largitatem: per.

[Orazione a conclusione delle litanie: 767]

Exaudi, domine, supplicum praeces, ut quod nostro gerendum est ministerio, tua propitius virtute firmetur: per.

[?: 768]

Propitiare, domine, supplicationibus nostris, et inclinatos super hos famulos tuos cornu gratiae sacerdotalis benedictionis tuae in eos effunde virtutem: per dominum.

CONSECRATIO. [GeV 769 = (circa) Ve 947 = GrH 23]

Deus honorum omnium,

Deus omnium dignitatum quae gloriae tuae sacris famulantur ordinibus,

Deus qui Moysen famulum tuum, secreti familiaris affectu,
inter cetera caelestis documenta culturae de habitu quoque indumenti sacerdotalis instituens,
electum Aaron mistico amicto vestire inter sacra iussisti,
ut intelligentiae sensum de exemplis priorum caperet secutura posteritas,
ne eruditio doctrinae tuae ulli deesset aetate;
cum et apud veteres reverentiam ipsam significationum species obteneret,
et apud nos certiora essent experimenta rerum quam enigmata figurarum.
Illius namque sacerdotii anteriores habitus nostrae mentis ornatus est
et pontificalis gloriae non iam nobis honorem commendat vestium sed splendorem animarum:
quia et illa, quae tunc carnalibus blandiebantur optutibus,
ea potius quae in ipsis erant intellegenda poscebant.

Et idcirco his famulis tuis, quos ad summi sacerdotii ministerium elegisti,
hanc, quaesumus, domine, gratiam largiaris,
ut quidquid illa velamina in fulgore auri, in nitore gemmarum et multimodi operis varietate signabant,
hoc in horum moribus actibusque clariscat.

**Comple, domine, in sacerdotibus tuis ministerii tui summam,
et ornamentis totius glorificationis instructus caelestis unguente flore sanctifica.**

Hoc, domine, copiosae in eorum caput influat,

hoc in oris subiecta decurrat,

hoc in totius corporis extrema descendat,

ut tui Spiritus virtus et interiora repleat et exteriora circumtegat.

Habundet in his constantia fidei, puritas dilectionis, sinceritas pacis.

Sint speciosi munere tuo pedes horum ad evangelizandum pacem, ad evangelizandum bona tua.

Da eis, domine, ministerium reconciliationis in verbo et in factis et in virtutes signorum et prodigiorum.

*Sit sermo eorum et praedicatio non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis,
sed in ostensione spiritus et virtutis.*

Da eis, domine, clavis regni caelorum;

utantur nec gloriantur potestatem quam tribues in aedificationem, non in destructionem. Quodcumquae

ligaverint super terram, sint ligata et in caelis; et quodcumque solverint super terram, sint soluta et in caelis. Quorum retinuerint peccata, detenta sint; et quorum demiserint, tu demittas. Qui benedixerit eis, sit benedictus; et qui maledixerit eis, maledictionibus repleatur.

Sint fideles servi prudentes, quos constituas tu, domine, super familiam tuam, ut dent illis cibum in tempore necessario, ut exhibeant omnem hominem perfectum.

Sint sollicitudinem inpigri, sint spiritum ferventes.

Odiant superbiam, diligant veritatem,

nec eam umquam deserant aut lassitudinem aut timore superati.

Non ponant lucem ad tenebras nec tenebris lucem, non dicant malum bonum nec bonum malum.

Sint sapientibus et insipientibus debitores et fructum de profectu omnium consequantur.

[sezione assente in Ve]

Tribuas eis, domine, cathedram episcopalem ad regendam ecclesiam tuam et plebem universam.

Sis eis auctoritas, sis eis potestas, sis eis firmitas.

Multiplices super eos benedictionem et gratiam tuam,

*ut ad exorandam semper misericordiam tuam tuo munere idonei,
tua gratia possent esse devoti.*

Per.